



# La *Brexit* e i bis



**Estate 1943:  
speranze,  
rovine e morte**

**Piazza Vanvitelli: i  
cardi e i monumenti**

**Juvecaserta:  
*lux fuit***

**Come nacque  
la Juvecaserta**

**Fellini, genio  
straordinario**

**Addio a Bud Spencer,  
il gigante buono**

73 ANNI FA

## Estate 1943: speranze, rovine e morte

Si è annunciata con un 35 gradi da capogiro questa nostra estate 2016, tra un caldo equatoriale e scrosci di pioggia. C'è chi dice che rimarrà famosa nella storia delle variazioni atmosferiche. Ma, se c'è un'estate che appartiene già alla nostra storia, fu quella del 1943.

**Era l'estate del 1943** quando Caserta visse il suo tragico ruolo da *Twin Tower*, le Torri Gemelle. Non furono migliaia le vittime come lo sarebbero state negli U.S.A. l'11 settembre 2001, ma sicuramente centinaia. Non furono schiantati grattacieli, ma furono sventrate le viscere della terra. Il famoso "ricovero" sotterraneo di palazzo Ricciardelli, in Corso Umberto, poi Trieste - un ampio cantinato ritenuto di massima sicurezza, dove solitamente si rifugiavano gli abitanti del circondario quando ululavano le sirene d'allarme aereo - scomparve, sepolto sotto le macerie con il suo carico umano. Tragici eventi che segnarono Caserta di distruzione e di lutto. «Anche Caserta ha avuto il suo 11 settembre, quello che ha cambiato la storia del mondo», avverte una anziana sopravvissuta, Nanninella per la *privacy*.

**Il racconto.** Era il terzo anno di guerra. Le incursioni aeree si susseguivano ininterrotte da parte delle formazioni alleate anglo-americane. Intere città furono rase al suolo. A Caserta i bombardamenti furono due, il primo in piena estate, il 27 agosto 1943, il secondo il 16 settembre dello stesso anno. All'avvicinarsi nel cielo degli aerei inglesi della R.A.F., *Royal Air Force*, le sirene d'allarme iniziavano a ululare. Tante altre volte avevano dato il segnale di incursione aerea nemica, ma fortunatamente non era accaduto nulla. A quei sibili la gente si riparava alla meglio. Qualche coraggioso restava al suo posto, poco fidandosi degli improvvisati rifugi antiaerei e affidandosi, invece, a Sant'Anna. La vita si fermava. Ma fino a quell'agosto mai su Caserta gli aerei, pur sorvolandola, avevano sganciato bombe, diretti a Napoli e spesso anche a Capua, dove la presenza del Pirotecnico Militare era il motivo principale degli attacchi. Una storia dolorosa, come l'ha descritta Michele Diglio, un casertano doc, presidente dell'Associazione Vittime Civili di Guerra, nel suo: "Estate 1943: speranze, rovine e morte".

**Era una calda giornata d'agosto** e il sole picchiava forte sui tetti. Alle ore 11,30 le sirene cominciarono a lanciare i loro sibili di allarme. La popolazione era stanca e stremata. Quante volte, di notte e di giorno, era scesa negli improvvisati ricoveri, che si sarebbero in qualche caso trasformati in autentiche trappole. Molti preferirono restare in casa, molti presero una coperta ed un po' di cibo e si avviarono in quelli che si chiamavano rifugi antiaerei. Caldo e fame, più che paura. Ci si aveva quasi fatto l'abitudine. Il caldo sole di agosto e la fame del razionamento. Il poco cibo disponibile era razionato o, come si diceva, tesserato. Ognuno aveva una tessera annonaria con tanti tagliandi e solo per i generi di prima necessità, quali la pasta, il riso, lo zucchero, i legumi, il latte, e doveva contentarsi del poco. Nessuno quel giorno avrebbe mai immaginato che, dopo tanti falsi allarmi, ora toccava a Caserta. Il comando delle truppe alleate aveva deciso di bombardare Caserta per la presenza di molte caserme e per la sua posizione logistica. Fu un diluvio di bombe. La città semidistrutta e la popolazione decimata. Alle vittime di guerra, che purtroppo parecchie famiglie annoveravano per i figli mandati a combattere sui fronti di terra, di cielo e di mare, si aggiungevano le vittime civili. Tra breve si sarebbero aggiunte le vittime della Resistenza con i Salesiani trucidati a Garzano.

**Molti edifici furono rasi al suolo.** Intere famiglie erano scese nei "ricoveri", come la famiglia D'Angelo, che rimase intrappolata in quello di Via G. B. Vico nei pressi di Piazza Ospedale. Non era un'incursione aerea come le precedenti. In quel "buco", dove erano assiegate tante persone, donne, anziani, bambini, arrivavano i sibili delle bombe che, a raffica, cadevano sulle loro teste. Tutta la zona, da Piazza Ospedale a Via Verdi, Via Vittoria, la Ferrovia, fu quasi rasa al suolo. Niente luce elettrica, ma solo qualche fiammifero e qualche candela. Le mura oscillavano, i calcinacci cadevano sollevando una densa nube di polvere che non lasciava distinguere niente. L'aria cominciava a mancare e con essa anche la speranza di uscire da quella tomba. L'ingresso era stato ostruito dalle macerie del fabbricato che era crolla-



to. Solo attraverso un cunicolo, che portava in Via Roma, alcuni poterono essere salvati. Ma anche questi non tornarono alle loro case. Erano state rase al suolo. Si aggiungeva anche il rischio dello scoppio tardivo di alcune bombe che non erano scoppiate al momento dell'impatto con il suolo. Iniziava l'esodo degli sfollati. I luoghi dello sfollamento furono altri paesi, come e dove meglio si poteva. Pur di salvarsi da altre ondate aeree. Fu un tragico venerdì per centinaia di persone. Tra queste molti bambini. Era tempo di vacanza e i bambini non erano a scuola. Erano scesi nei rifugi con le loro mamme - i papà erano in armi al fronte - e lì chiusero la loro breve vita. Eppure vi erano così abituati che riuscivano perfino a improvvisare giochi innocenti: moscacieca, la campana, nascondino, le belle statuine, mentre le mamme e le nonne recitavano rosario e giaculatorie. Il tutto nel fetore e nell'umidità di quelle cisterne assiegate di gente infreddolita in quelle lunghe notti.

**Ed era ancora estate** anche quel giovedì 16 settembre 1943. Nuovi ululi di sirene e sibili di aerei radenti in picchiata sui bersagli sensibili. Centinaia di bombe furono nuovamente sganciate su Caserta. Fu un mezzogiorno di fuoco, ma la polvere dei palazzi crollati oscurava tutto. Colpite dalle bombe la cattedrale, le chiese dei Salesiani, di S. Vitaliano e di S. Sebastiano con l'annesso Istituto di S. Agostino, il tempio di S. Anna, Palazzo Reale, Via Napoli, Via S. Carlo, l'Ospedale civile, le caserme e tante abitazioni. Quando le sirene diedero il segnale del cessato allarme, la gente che riusciva a risalire dal sottosuolo arrancava tra la polvere alla ricerca dei propri familiari e delle proprie cose. Lunghe file di morti furono allineate ai lati delle strade per procedere al riconoscimento. Intere famiglie, i Manganello, gli Iannaci, i Mencherino, i Santangelo, i Cinone, avevano dato il loro tributo.

**In quell'estate del 1943** anche per Caserta la storia cambiava. Finiva la gioventù gaia, quella che si accontentava di una passeggiata per Corso Umberto e Via Municipio, di una sosta in Piazza Margherita e di un cono di gelato al Caffè Veneziana. I giovani innamorati non attesero più le ragazze da corteggiare all'uscita dell'Istituto Magistrale delle Suore di Sant'Agostino, i bambini dimenticarono le giostrine di cartapesta. Nel Circolo Nazionale le nobildonne socie presero a lavorare a mano indumenti di lana da mandare ai soldati al fronte.

**Poi, la Ricostruzione.** Ma gli edifici d'epoca superstiti sarebbero anch'essi spariti, questa volta non sepolti dalle bombe ma sotto le colate di cemento dei palazzinari. Sparito l'orgoglio del casertano, che non ricorda come la sua ascendenza sia longobarda e sveva. Un orgoglio da recuperare.

**Questa fu l'Estate del 1943.** Nessuno l'ha filmata, ma la memoria resta. Nella scrittura di Michele Diglio e nel racconto di Nanninella.

Anna Giordano

## Piazza Vanvitelli: i cardi e i monumenti

"EN ATTENDANT  
MARINO"

Il Palazzo comunale e la Piazza Vanvitelli si fronteggiano; dovrebbe essere ovvio, dunque, che chi si reca in Comune possa buttare qualche occhiata sulle airole che ornano (?) la piazza. Ma pare che non sia così. Nonostante, infatti, il Sindaco, i Consiglieri e, probabilmente, i futuri Assessori frequentino giornalmente le stanze del Municipio, non si sono ancora accorti del degrado e dello squallore che la Piazza offre a chi vi si accosti. Le airole o sono brulle o sono lussureggianti di erbacce e finanche di cardi; le piantine, che a suo tempo furono messe per dare ornamento e decoro ai viali, sono sopraffatte da mille sconosciute essenze spontanee: ci vorrebbe la sapienza botanica e letteraria di un Manzoni, quello della "vigna di Renzo", per elencare i loro nomi scientifici.

**Erbacce e cespugli ormai rinsecchiti** nascondono alla vista dei frequentatori il blocco di marmo di Carrara su cui sono stati incisi i nomi di illustri personaggi che hanno visitato Caserta nel passato: Goethe, Winckelmann, Dumas, Swinburne, ecc. . Il monumento fu eretto certamente con grande orgoglio e a monito dei cittadini: «Vedete? Se illustri uomini hanno fatto lunghi viaggi per venire a visitarci, vuol dire che Caserta è importante. Quindi siamone fieri e facciamola ancora più bella...».

**Ci chiediamo: classe dirigente e cittadinanza** fanno di tutto per peggiorare Caserta perché, essendo da anni la lapide diventata illeggibile, essi non conoscono ciò che c'è scritto? Oppure è stata resa invisibile perché ci si vergogna?



Mariano Fresta



## Juvecaserta: lux fuit

**Finalmente, il sospirone di sollievo** lo possiamo tirare fuori, sicuri di essere rimasti nella elite del basket nazionale. Giovedì pomeriggio, in seguito a un colloquio con il sindaco Marino, Lello Lavazzi ha comunicato la grande e sofferta decisione di restare in sella a una situazione che si era molto ingarbugliata.

**La Juve presenterà la fideiussione** insieme all'iscrizione, e forte di due sponsor come Ferrarelle e Pasta Reggia, potrà cominciare la campagna acquisti per l'allestimento di una squadra che sia competitiva. Gli ultimi campionati sono ricaduti economicamente su Lavazzi e sui Pallante. Questa volta è probabile che ci sia stato anche un interessamento delle istituzioni, segnatamente del neo sindaco Marino, come si evince dal comunicato del sindaco stesso che leggerete in calce, ma il dado è tratto e la serie A1 vedrà ai blocchi di partenza la Juvecaserta... Quindi facciamo festa e spariamo i fuochi d'artificio che avevamo ben conservati in attesa dell'epilogo festaiolo, magari per perplessità, dubbi e anche paure di non farcela. E ringraziamo tutti, da Lavazzi a Marino, ad Alfonso Tramontano, mio grande allievo, che ha fatto cose da pazzi, soprattutto per dar coraggio al Patron. Il suo grido di dolore di vecchio combattente, sul campo prima e sugli spalti poi, magari non ha visto una risposta del tutto soddisfacente, ma anche da un segnale non dirompente magari si è avuto il segno di incoraggiamento... e al fatto che Lavazzi si limiti solo a traghettare la Juve dalla sua scrivania a quella della Lega, personalmente credo poco... Intanto la luce è tornata, il buio è finito.

Romano Piccolo

### IL COMUNICATO STAMPA DEL COMUNE

Oggi, nel primo pomeriggio, il sindaco di Caserta Carlo Marino ha ricevuto, presso la sede del Comune, il presidente della Juvecaserta Basket, Raffaele Lavazzi. Al centro dell'incontro le iniziative da mettere in campo per cercare di garantire un futuro sereno al sodalizio sportivo bianconero in vista della prossima stagione sportiva e, più in generale, degli anni successivi. «Ho assicurato la mia massima disponibilità - ha spiegato Marino - sin da ora e per i mesi prossimi a cercare la soluzione più idonea per rilanciare la società. La città è pronta ad accogliere iniziative che rendano Caserta ancor di più città del basket. Come sindaco di questa città metterò tutto l'impegno possibile per sostenere la Juvecaserta, così come la Casertana, la Volalto e tutti i sodalizi sportivi, ma anche per favorire ancor di più la realizzazione di eventi che leghino lo sport e il turismo, al fine di promuovere Caserta». Al termine dell'incontro, il presidente della Juvecaserta, Raffaele Lavazzi, ha annunciato che provvederà subito a completare le pratiche per l'iscrizione al campionato, inviando in Federazione la fideiussione. «Per ora - ha dichiarato Lavazzi - il compito che sento di portare avanti è quello di traghettare la società fino a quando non interverrà un nuovo gruppo imprenditoriale pronto ad acquisirne il pacchetto di maggioranza. Ringrazio il sindaco Marino per la disponibilità e l'impegno che ha mostrato al fianco della Juvecaserta»



## Come nacque la Juvecaserta

In questi giorni si parla molto del futuro della Juvecaserta, non soltanto fra i tantissimi *ammalati* del club bianconero. Già, ma il passato? Come nacquero a Caserta il basket e il Club? In tanti se lo chiedono, e man mano che si va avanti con gli anni il ricordo si fa più sfocato, specie adesso che La Reggia del Basket, il libro-storia della Juve, Guida Editore, è andato esaurito.

Per parlare di questo sport diverso dal calcio, bisogna risalire al dopoguerra, quando si insediarono le forze alleate, che fecero conoscere a Caserta un paio di sport prettamente americani. Prima della seconda guerra mondiale qualche tentativo al nord era già stato fatto, e c'era anche una Nazionale italiana di palla a canestro, ma diciamo che furono i soldati americani a far conoscere ai casertani questo sport e anche altri, come il baseball, che gli alleati giocavano nella Peschiera Vecchia del parco della Reggia priva di acqua. E così, mentre faticosamente ci si rialzava dalle ferite inferte dalla guerra, nella nostra città si formò prima una squadra che prese il nome di X Caserta (con i fratelli Cuccaro, Del Prete, Limone etc.) e poi furono addirittura due le formazioni che si riempivano di botte in sfide straccittadine: l'Oberdan, vale a dire il Circolo Universitario con sede sul Corso Trieste, e la Libertas, derivazione ovviamente della Democrazia Cristiana. Le sfide tra queste due squadre interessavano molto la città, anche perché a quei tempi c'era pochissimo altro e quelli erano gli unici segni di una attività che facesse tornare a tanti la voglia di vivere.

Fu all'indomani di una di queste partite che un gruppo di amici, di derivazione Oberdan, l'élite casertana dell'epoca, si riunì in una saletta del Circolo Nazionale in Piazza Dante, decidendo di iscriversi a un campionato nazionale. L'avvocato Donato Messori, che fu anche Sindaco di Caserta, mio fratello Santino, Mario, Michele e Lello Farina, Eduardo Campopiano e come segretario e tesoriere il piccolo, grande Eduardo Guma, raggiunsero presto l'accordo. Per il nome da dare alla società non ci fu quasi partita, perché Santino scelse Juventus sia per omaggio della nostra famiglia alla Signora del calcio, ma soprattutto per l'impronta che i fondatori volevano dare al club, cioè puntare tutto sui giovani. Presidente ovviamente Donato Messori, qualche soldino in più in tasca e genero di un grandissimo sportivo di razza, Alfredo De Negri, delle Seterie omonime.

Lo Sporting Club Juventus era nato... Era il 1951... Santino Piccolo partì subito per un corso allenatori tenuto a Messina dal grande Tracuzzi e al ritorno comin-



Eduardo Campopiano, Mario e Lello Farina, Santino Piccolo, Antonio Vignola, Eduardo Gruma

ciò a spezzare il pane della conoscenza ai giovani che si avvicinavano a questo nuovo sport. Bisognava comunque allestire una squadra in grado di partecipare a un campionato vero e proprio. Come giocatori, oltre ai soliti Mario, Santino e Lello, si pescò a due mani tra gli Allievi Ufficiali (AUC) della caserma Ferrari Orsi e il comandante Lo Russo fornì ben quattro elementi che avevano qualche esperienza, uno dei quali, Buonaccorsi da Messina, divenne in seguito un buon arbitro di serie A. A questi si aggiunsero Rispo, da Giugliano, un gigantone (almeno a noi tale sembrava, ma forse non superava il metro e novanta) e un piccolo, grande uomo, Toni Inzolia, proveniente dalla Tripolitania, dove aveva giocato con quella nazionale. Nero e piccolo di statura ma con un tiro che spacca, veniva chiamato Sabù, per la somiglianza con un attore del cinema dell'epoca che andava per la maggiore. Diciamo che la prima squadra ufficiale era stata allestita e, seppur con qualche sacrificio economico (una costante che poi l'accompagnò per una ventina d'anni, appunto fino all'avvento di Maggì) lo Sporting Club disputò con onore il suo primo campionato nazionale, mentre Santino Piccolo cresceva un paio di gruppi di giovanissimi, che in Campania già sbranavano gli avversari coetanei e che di lì a poco avrebbero formato l'ossatura della squadra, dal momento che i pionieri, praticamente coloro che avevano fondato lo Sporting Club Juventus Caserta, avevano lasciato l'attività agonistica pur restando nella società come dirigenti, allenatori o altro. La prima maglia fu ovviamente bianca con una enorme J nera sul petto, la maglia di riserva fu nera con la J bianca.

Così cominciò il cammino della Juvecaserta, che fu ospitata nell'unico impianto, quello della Palestra Giannone, con gli orfanelli di Don Mario Vallarelli spettatori fissi insieme a un centinaio di casertani più curiosi che tifosi. E anche questi tifosi improvvisati ebbero difficoltà, quando sul campo all'aperto della Mitica Palestra, pioveva... E allora i coraggiosi spettatori si chiudevano nelle loro auto ai bordi del campo asfaltato del Giannone e ad ogni canestro bianconero, strombazzavano come si fa oggi per una vittoria dell'Italia. Fu sempre così dal 1951 al 1969, quando l'Amministrazione Provinciale in occasione dei Campionati Europei di basket, dotò Caserta di un signor Palazzetto dello sport al fianco dello stadio Pinto. Prima della costruzione del Palamaggiò, fu in Viale Medaglie d'Oro, che la Juve scrisse altre pagine di gloria...

### We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

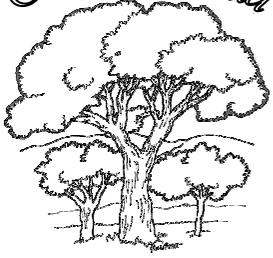
YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

C'è verde in città



## Il lauro rosa

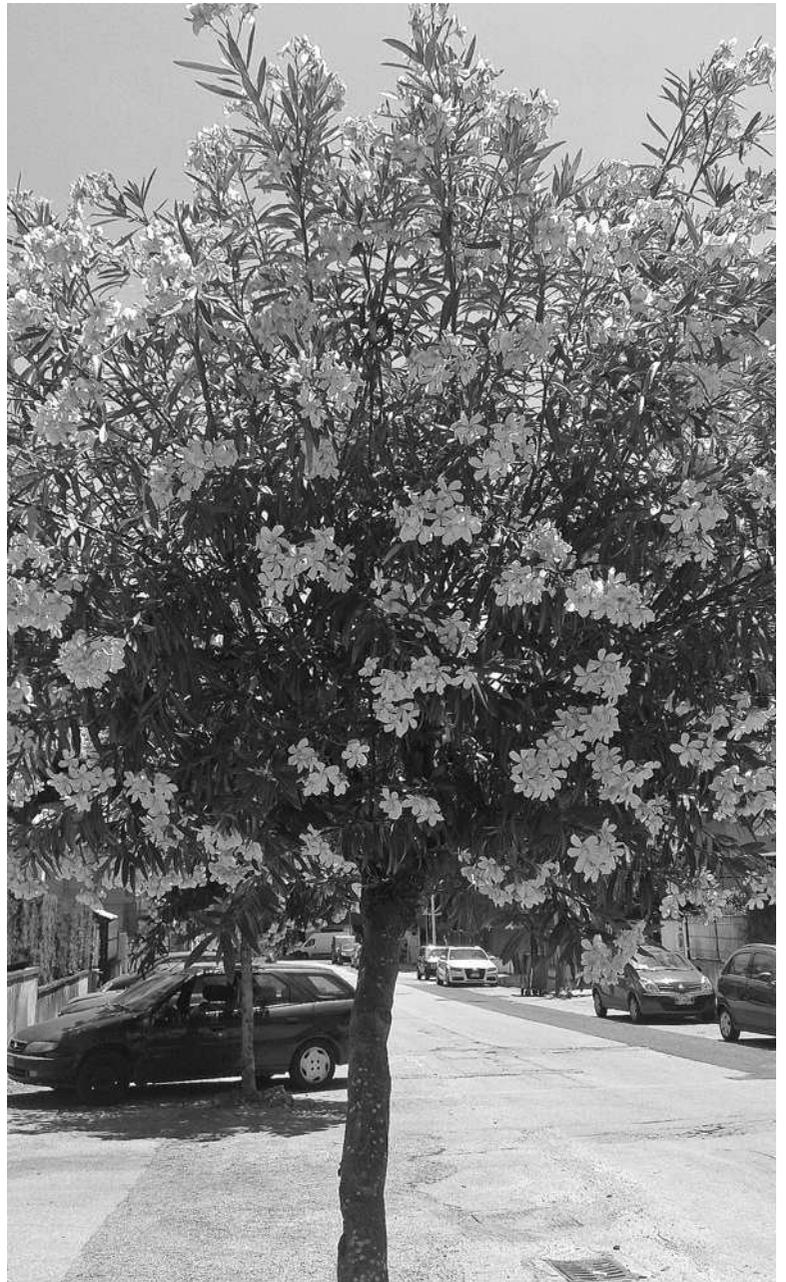
*Erigone, Aretusa, Berenice, / quale di voi accompagnò la notte / d'estate con più dolce melodia / tra gli oleandri lungo il bianco mare? / Sedean con noi le donne presso il mare / e avea ciascuna la sua melodia / entro il suo cuore per l'amica notte; / e ciascuna di lor pareva contenta. / E sedevam su la riva, esciti /*

*dalle chiare acque, con beato il sangue / del fresco sale; e gli oleandri ambigui / intrecciavan le rose al regio alloro / su 'l nostro capo; e il giorno di sì grandi / beni ci aveva ricolmi che noi paghi / sorridevamo di riconoscenza / indicibile al suo divin morire.*



**Ho sempre associato l'estate** alla fioritura esplosiva dei numerosi oleandri dalle variopinte corolle bianche, rosa, rosse e dall'inebriante profumo, disseminati lungo le nostre strade sotto forma di cespugli, grandi arbusti, piccoli alberi o bellissime siepi. *Nerium oleander*, arbusto sempreverde di origine mediterranea il cui nome deriva dal greco *neròn*, acqua, con allusione al fatto che la pianta si sviluppa bene in prossimità di fiumi e torrenti, è una specie molto diffusa e amata, tanto che nel corso degli anni sono state introdotte diverse cultivar con fiori dai nuovi colori e forme. I rami sono lunghi, verdi e dritti quando sono giovani, mentre si trasformano in cortecchia e assumono un colore grigio quando sono più adulti; le foglie sono semplici, coriacee, lanceolate, di colore verde intenso nella pagina superiore, grigio e opaco inferiormente, disposte in verticilli di tre, secondo alcune teorie simbolo dell'armonia dell'universo composto da triadi. L'oleandro fiorisce in estate e all'inizio del periodo autunnale; i fiori, semplici o doppi, sono grandi e si sviluppano in cima agli steli. Le piante sono capaci di resistere anche a temperature intorno ai 40-50°C e ad ambienti ricchi di sale.

**D'Annunzio**, che definiva l'oleandro anche "*lauro rosa*", ne fu ispirato nella stesura dell'omonima poesia, tratta dalla raccolta *Alcyone*, l'inizio della quale ho citato in apertura; V. van Gogh più volte ritrasse i fiori nei suoi dipinti, come nella natura morta "Vaso con oleandri e libri". In epoca medievale la pianta aveva probabilmente significato benaugurante; nel vocabolario d'amore ottocentesco dei fiori l'oleandro simboleggiava la baldanza, forse perché esibiva una bellezza languida che avrebbe dovuto ispirare ai Greci un legame con Afrodite. Probabilmente per l'elevata tossicità divenne, in seguito, simbolo funebre: in Toscana e in Sicilia, infatti, anticamente si ricoprivano i morti con i suoi fiori. Effettivamente la pianta, pur in tutto il suo splendore, è interamente nociva, specialmente le foglie e la cortecchia, per la presenza di "ouabaina" e può provocare gastroenteriti, vomito, febbre, diarrea, irregolarità del battito cardiaco, stato di assopimento. Plinio il Vecchio affermava che «uccide i serpenti»; citava inoltre «un miele non commerciabile, velenoso, in quanto prodotto dalle api con il



*nettare dei fiori di oleandro*». Quando si maneggia la pianta per recidere i rami o i fiori, è opportuno indossare guanti di gomma, addirittura nel caso si bruciassero le parti a rischio, bisognerà porre attenzione a non aspirarne il fumo. Occorre, inoltre, prestare molta attenzione all'eventuale presenza di bambini o animali.

**In una leggenda** tratta dalle *Metamorfosi* di Apuleio, il protagonista, Lucio, tramutato in asino, mentre cerca affannosamente le rose che gli restituiranno fattezze umane, scambia l'oleandro per una rosa e sta per mangiarlo ma, fortunatamente, all'ultimo minuto si accorge della differenza e desiste dall'intento. Nelle campagne italiane l'oleandro era soprannominato "ammazza cavallo". Si racconta inoltre che un'intera brigata di soldati francesi, durante la guerra di Algeria, morisse per aver dormito su un letto di foglie della stessa pianta. Anche in India è considerato fiore funerario: secondo un'antica leggenda, l'eroina che va a morire suicida porta sul capo una corona composta di fiori di oleandro. In Libia, invece, con i cataplasmi delle foglie si curano gli ascessi. La leggenda secondo la quale sul bastone di Giuseppe sarebbe fiorito un oleandro, trae origine da un racconto dei vangeli Apocrifi: «Il Gran Sacerdote quando venne il momento di dare in sposa la Vergine di Galilea, Maria, incerto su chi scegliere fra i pretendenti, per prender tempo chiese ai giovanotti di portare sull'altare una verga. Giuseppe tra loro scelse un ritto ramo di oleandro che, posato sull'altare, subito germogliò foglie e fiori bellissimi, il Sacerdote interpretò il fatto come segno divino e gli diede in sposa Maria».

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

## Brexit o Europa?

La Brexit è arrivata come un terremoto sull'Europa. Non si pensava che il popolo inglese fosse così egoista, così fermo nella storia, eppure l'esito è chiaro, anche se non schiacciante: il 52% degli abitanti del Regno Unito ha votato per uscire, Inghilterra e Galles hanno votato per abbandonare l'Unione, Scozia e Irlanda del Nord per restare. È finita là dove doveva finire. È una sconfitta di Cameron, che credeva di giocare una carta vincente e invece si trova sconfitto e dimissionario. Nella società frammentata e rabbiosa di oggi non conviene fare scommesse decisive sul filo della logica. Cameron ha lasciato una pessima eredità all'Europa. La possibilità dell'impossibile, la possibilità che dall'Europa si possa uscire, che indietro si può tornare.

Forse c'è poco da piangere di fronte ad un rapporto sempre litigioso, di chi si sentiva superiore, altra cosa rispetto ai paesi continentali. «Non è stata neppure una grande storia d'amore», ha detto il presidente dell'Ue, Juncker. Proprio l'Inghilterra, che già godeva di garanzie e privilegi particolari, lei che si era mantenuta fuori dalla moneta unica. Il clima della maggioranza degli inglesi è rappresentato chiaramente dalle parole del capo dell'Ukip, Nigel Farage, che canta vittoria: «oggi è il nostro Independence Day, è arrivato il momento di liberarci da Bruxelles».

Adesso in tanti nel Continente, nonostante i problemi che si prospettano dopo la Brexit, si è quasi soddisfatti di una separazione simile e si chiede all'Inghilterra di risolvere «il più presto possibile» la sua situazione di uscita dall'Unione. Uno in meno a tavola. Certo bisognerà andare avanti e si andrà avanti. Adesso l'Europa è chiamata a ripensarsi. L'Europa non può vedersi come un insieme di legami siamesi, istituzionali, economici o finanziari che siano. I legami culturali e la volontà della gente dovranno essere più decisivi delle operazioni dall'alto. Nessuno dice che l'Europa non possa pensare una organizzazione diversa, più agile, più elastica e soprattutto più realistica rispetto ai tempi, ai modi e ai paesi, non come quando si è deciso nel 2004, in una sola operazione, di aprirsi a dieci paesi. Lo «spirito dell'Europa» può e deve ancora essere di guida per un'Europa capace di rinnovarsi di fronte agli scenari diversi e complessi della globalità, del terrorismo e delle migrazioni epocali. «Quello che è accaduto nell'ultima settimana ci dimostra che questo è un tempo propizio: se da un lato siamo tristi per il voto dei britannici è anche vero che questo è un tempo propizio per una nuova pagina dell'Ue», ha affermato Renzi nell'incontro con Merkel e Hollande.

## Se non ci fosse da piangere...

Non ci potevo credere. Quando il 24 giugno s'è saputo che la Gran Bretagna aveva deciso di lasciare l'Unione Europea, sono rimasta senza parole. Non che il risultato non fosse nell'aria, ma fino all'ultimo avevo sperato che l'odio contro l'immigrazione clandestina (ma non solo, teniamo conto che nell'Inghilterra profonda anche i lavoratori provenienti dagli altri Paesi comunitari non sono guardati con molta simpatia, soprattutto se originari dell'est: è tutta concorrenza, persone giunte a "rubare" il lavoro agli autoctoni) e la politica monetaria di Bruxelles scoppiasse come una bolla di sapone davanti alla libertà di un territorio senza confini, dove ci si può spostare controlli alle frontiere, studiare, cercare un'occupazione e vivere in pace o, alme-

no, provarci (Isis, hooligans e ultranazionalisti permettendo) e invece il Remain ha perso. Ha vinto il Leave. Non subito, ma presto, fra due o cinque anni, per andare in Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord, ci vorrà di nuovo il visto d'ingresso, l'atto con cui uno Stato dà a un cittadino straniero il permesso di accedere nel suo territorio.

Credevamo di aver superato tutto questo? Be', ci sbagliavamo. Mentre nella City Nigel Farage festeggiava il 23 giugno come il Giorno dell'Indipendenza, un archeologo britannico, nello studio di Porta a Porta, raccontava, visibilmente emozionata per un futuro che purtroppo immaginava nero: «Mi sono addormentato europeo e mi sono svegliato...», «Extracomunitario?» ha azzardato Bruno Vespa. L'archeologo ha poi aggiunto che una delle cose che più gli è stata sul baffo, è stata vedere Salvini che brindava alla devastazione del suo Paese, vedere un europarlamentare che esultava per la Brexit, pensando già di raccogliere firme per un referendum che

Ma i problemi non sono solo dell'Europa. Il Regno Unito si ritrova lacerato geograficamente e politicamente, con rivendicazioni indipendentistiche che si profilano minacciose all'orizzonte. I laburisti sono nello scompiglio e i conservatori in crisi. La sterlina sta avendo i suoi contraccolpi scendendo ai minimi da trenta anni rispetto al dollaro e le Agenzie di rating rivedono in negativo il giudizio sull'Inghilterra.

Si sta dicendo in questi giorni che il lavoro e la crescita sono i due grandi temi che l'Europa dovrà affrontare per evitare la crisi. Ma parlare di lavoro e crescita vuol dire voltare pagina. L'Italia con Renzi ne ha fatto una questione centrale, che i paesi si siano convinti adesso non è molto da credere anche se è molto da sperare. Accanto al lavoro e crescita oggi c'è oggi il detonatore dell'emigrazione, che ha fatto saltare equilibri statici.

«I populistici non si lasceranno scappare alcuna opportunità di diffondere la loro rumorosa politica antieuropea», ha detto Juncker. Ma il pericolo non viene solo dal generico populismo ma da formazioni politiche nuove e in ascesa, capaci di aggregare facilmente consenso in una società dalle mille discriminazioni. Adesso bisognerà fronteggiare «l'effetto di contagio». «Dalla Danimarca alla Francia, dalla Polonia all'Austria il nuovo che avanza sembra un estratto dai peggiori ricordi del novecento: il nazionalismo, l'isolazionismo, la paura dell'altro, la xenofobia», ha scritto Veltroni su l'Unità. «C'è un tale disagio, una tale sensazione diffusa di non avere certezze e di camminare ogni giorno sull'acqua, che chiunque abbia qualsiasi potere è individuato, spesso a prescindere dalle sue responsabilità, come il bersaglio da colpire, l'ostacolo da rimuovere». L'Europa «o volerà o precipiterà», ha aggiunto l'ex segretario del partito democratico.

Meno male però che notizie positive ci sono. L'on. Di Maio ha tenuto a dichiarare che il Movimento non ha mai messo in discussione la permanenza italiana nell'Unione, però ha ripetuto che il Movimento porta «avanti il referendum sull'euro». «Ho capito che anche in Francia si attendono uno tsunami che si chiama Le Pen, in Germania si chiama Alternative fuer Deutschland», «dovreste essere rincorati da noi del M5S», ha aggiunto. Ma le dichiarazioni di Maio o di Di Battista alla Camera non convincono. Il Movimento è nato con un'anima antieuropeista al di là dei suoi 17 euro-parlamentari. «Gli altri stati membri, in particolare quelli del Mediterraneo - Italia in testa - dovrebbero avanzare pretese simili all'Ue Il tutto per garantire le specificità di ogni nazione e per preservare il proprio tessuto socioeconomico e industriale», questo è quello che c'era scritto sul blog di Grillo il giorno del referendum sulla Brexit. «Nei 5 stelle se ne parla da anni di chiedere ai cittadini il loro parere in proposito alla permanenza o meno in questa Europa delle lobby, con un referendum. Il 5 stelle ha milioni di sostenitori quindi potrebbe raccogliere le firme per la richiesta in pochissimo tempo, perché non lo facciamo ???», di questo tenore sono i commenti sul blog di Grillo.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

permetta a Roma di tornare a controllare i suoi confini e la sua moneta (meno male che un simile appello è vietato dalla nostra Costituzione), talmente preso dalle sue fissazioni da non vedere la tempesta che sta travolgendo tutta l'isola, Elisabetta II a parte: il primo ministro David Cameron si è dimesso, Londra, delusa e arrabbiata, non accetta l'esito del referendum e ha già lanciato una petizione per farne un secondo, la sterlina è colata a picco sulle piazze borsistiche del pianeta, la Scozia e l'Irlanda del Nord non intendono seguire la scelta dell'Inghilterra e del Galles e minacciano di chiedere di nuovo l'indipendenza dal Regno "Unito". Divide et impera, dicevano i Romani, chissà a chi gioverà separare la Gran Bretagna dal resto dell'Unione, provocando rivalità e discordie al suo interno, per giunta. I Romani dicevano anche Pecunia non olet, e infatti la Cornovaglia, una contea inglese che pur avendo realizzato negli ultimi dieci anni infrastrutture, scuole, università e banda larga grazie ai 654 milioni di sterline ricevuti fino al

## Un brav'uomo

«L'uomo è ciò che fa!»  
André Malraux

All'aeroporto di Istanbul si compie l'ennesima strage, mentre scrivo, e mi passano davanti immagini, già viste, in servizi giornalistici partiti nel tempo da tante parti del mondo, non solo da Parigi o da Bruxelles, che mi lasciano senza parole, col cuore stretto in una morsa e con la sensazione che tra le vittime ci sia sempre anche la pietà. Una scia di sangue che percorre il mondo, che semina odio, che determina reazioni che altro odio metteranno in moto. Inoltre, da una settimana, sottoposti al fuoco di fila di quei micidiali "speciali" che i mass media ci rifilano a ogni piè sospinto, stavamo diventando tutti esperti di *Brexit*, di Europa e dei suoi mali, di reazioni e di populismi, di ricadute economiche e di scenari di crisi apocalittici e financo di borse in caduta libera e di declassamenti decretati da *Standard & Poors*.

Dentro questo fragore, appannati dalla gravità dei fatti, rischiamo di non sentire le grida che giungono dagli episodi di violenza sulle donne in recrudescenza in questi giorni. Ultimo lo stupro di gruppo perpetrato in un tranquillo paese, S. Valentino Torio, della Provincia di Salerno. «...pugnata da chi credevo mi fosse amico... subendo un segno indelebile che non dimenticherò», ha scritto la ragazza vittima sul suo profilo fb. Il Parroco del Paese, intervistato alla TV, è sembrato, come per tanti accade, non cogliere la gravità dell'accaduto. La banalità del giudizio di bravi ragazzi è insopportabile e, soprattutto, chiude la porta alla necessità di capire, consolida un sentire comune legato alle logiche, mai estinte, di una diversità di specie che finisce coll'avalare la violenza e col fornire alibi, che non segna netta la differenza tra vittima e carnefice. Mi è tornata in mente l'omelia, sconcertante, di Don Tonino Maria Nisi, parroco di Taranto, che durante il funerale di Luigi Alfarano, suicida dopo

aver assassinato, lo scorso 7 di giugno, la moglie, Federica De Luca, di 30 anni, e il figlio Andrea di 4 anni, ne ha esaltato le qualità morali.

Quel «brav'uomo», lo ha definito il Parroco, «dipendente dell'Associazione nazionale tumori» che solo due anni fa aveva patteggiato un anno e otto mesi di reclusione per atti sessuali e violenza nei confronti di una giovane. Don Tonino, incredibilmente applaudito dai partecipanti alla cerimonia funebre, ha affermato, lo leggo da un giornale locale pugliese, che Luigi andrà in Paradiso perché è stato il demonio ad armare la sua mano e «il Signore lo sa e nessuno può permettersi di fare una graduatoria di buoni o cattivi». Nella stessa omelia, il Parroco ha parlato di quanto l'uomo fosse «disperato e ferito» per l'imminente separazione che ha condotto alla «tragedia familiare». La Chiesa non è il luogo dove un Parroco si trasforma in pubblico ministero, ma la Chiesa non può e non deve diventare un luogo in cui si finisce coll'esaltare un duplice assassino, al quale mi sembra follia provare ad attribuire qualità morali, tra gli applausi degli astanti, che sono il segno di un degrado della cultura e delle coscienze.

L'omelia, e gli applausi che l'hanno condivisa con incredibile entusiasmo, mi sono parsi un atto di violenza collettiva contro le donne, contro le vittime degli assassini. C'è nell'episodio una pesante incrostazione di passato e una indisponibilità a leggere la realtà e a provare, con il coraggio della verità, a costruire una barriera solida alla violenza di genere. L'esaltazione di un duplice omicida ribalta i valori, indica nella donna e, qui, nel figlio, cose da possedere e di cui disporre; financo della loro vita. Quell'omelia sembra svuotare di valore l'esistenza e la dignità di una donna e di un bambino. Quell'omelia la leggo come un richiamo collettivo a colludere con la violenza assassina. L'applauso che la sostiene, il sintomo evidente di una malattia che serpeggia nella società. Altro che Paradiso e benedizione.

I nostri tempi non hanno bisogno di fornire altri alibi alla violenza. Essa è diffusa, si incunea ove

mai dovremmo trovarla, non è esercitata da mostri, che definiamo tali perché ci tranquillizza, ma da normali, normalissimi maschi. Le ricerche individuano cause remote della violenza in infanzie difficili, ma la casistica insegna che la gran parte degli episodi che finiscono in cronaca e dei tantissimi che rimangono nascosti sono posti in essere da una persona maledettamente normale; così normale al punto da non riuscire a prevedere se e quanto dentro di lui inizierà a montare l'incontrollabile rabbia. Nella società ci sono troppi comportamenti che possono indurre alla violenza. Quanti comportamenti femminili, assolutamente normali, quanti «no» sacrosanti detti a uomini non preparati ad accoglierli sono letti come un'offesa, un'onta. L'onta che la vulgata da sempre destina al lavaggio col sangue. Le onte che qualcuno ha follemente pensato di lavare col fuoco, con l'acido.

Sono andato a rivedere le cronache di tante violenze, di femminicidi - (il termine è così sottovolutato che Word me lo sottolinea in rosso) - per cogliere la reazione collettiva. Ne ho trovata una formale, politicamente corretta, anche se a volte ripetitiva e banale, fors'anche frutto dell'abitudine. Un'altra meno appariscente, ma visibile, che non disdegna di indicare attenuanti e tra essa quella che più mi irrita è la definizione di «brav'uomo» che più spesso si ritrova. È il termine che prelude allo sconto, all'attenuante, alla minimizzazione. Una comprensione che mi è incomprendibile. È possibile che non ci possa essere una netta separazione tra bianco e nero? Nella nostra società del compromesso sono tollerati, purché non si travalichino indefiniti limiti, il razzismo, l'omofobia, l'evasione fiscale, un po' di schiaffi alla moglie, di tanto in tanto, le strizzatine d'occhio a un camorrista, il truccare qualche garetta d'appalto. Credo sia necessario e urgente smetterla di tenere in piedi una impalcatura di alibi e di pelosa comprensione che assumono sempre più i connotati di una tragica complicità che offende le vittime e prepara le condizioni perché altre se ne debbano contare.

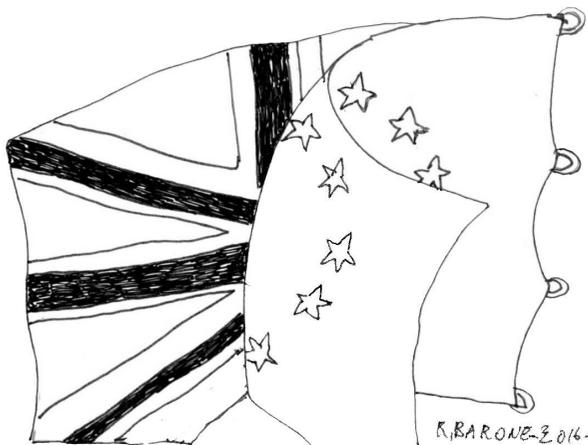
G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

2013 dall'Unione Europea, ha deciso di divorziare da Bruxelles, col risultato che adesso ha paura di vedere apparire un bel paio di candide ali ai fondi che l'Europa aveva già stanziato per lei. Per questo, ha deciso di chiedere rassicurazioni mediante una conferma della liquidità, ossia che i finanziamenti europei non vengano sospesi.

Peccato che di rassicurazioni al momento non si veda neanche l'ombra.

Cara Cornovaglia, hai scoperto soltanto adesso che le autorità europee o anche solo i loro soldi non erano poi così male?

Valentina Basile



uscire dall'Europa. Mi chiedo come farà ad uscirne se non c'è mai entrata...

Comunque è cominciato un farsesco balletto: Hollande e Renzi, i più vicini alle banche e al capitale finanziario, sono per un'un'uscita veloce, perché sperano di sostituirsi negli affari agli Inglesi; la Merkel, che per anni ha rappresentato il polso duro dell'economia, adesso balbetta... Gli sconfitti ma anche i vincitori del referendum prendono tempo e ci stanno ripensando, perché la *Brexit*, non più vagheggiata, ma concreta e reale, adesso appare meno seducente del sogno... In un modo o nell'altro lo splendido isolamento degli Inglesi si sta trasformando in una misera e paurosa solitudine.

## Brexit or not Brexit: that's the question...

La Gran Bretagna è divisa in quattro Stati (Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda), ma si fa chiamare, con un ardito ossimoro, Regno Unito.

Fa (faceva) parte della UE, ma senza dividerne la moneta e la politica economica; in compenso, per tacitare gli strilli di personaggi squallidi e reazionari come Boris Johnson e Nigel Farage, ha chiesto e ottenuto molti privilegi (altri Paesi come la Grecia non li hanno avuti, Renzi si è dimenato parecchio ma senza esito...). Adesso, per la *Brexit*, la Gran Bretagna dovrebbe

Mariano Fresta

MOKA &  
CANNELLA

## Il senso degli esami, oggi!

Come ogni anno, si stanno svolgendo gli Esami di Stato per la scuola superiore. Affanni e speranze sono in gioco come non mai: la prima vera sfida per un maggiorenne che si affaccia nel mondo degli adulti. Il trampolino di lancio per l'Università; la sfida con se stessi e il mettersi in gioco oltre il pregresso. Si è capaci di costruire qualcosa, autonomamente?

**Volti nuovi** per un giudizio e ansie antiche per un giusto premio. Per la prima volta si è autori del proprio curriculum in autonomia, che deve fare bella mostra di sé in 30/40 minuti per l'aggiudicazione. Farsi comprendere non sarà facile se dall'altra parte non ci sarà l'autonomia del giudizio. Quante volte, chi è chiamato per esaminare non sa scindersi dal suo e dal pregresso dell'altro, facendo del bilancino la sua arma nascosta per misurare ogni diversità con la sua miopia. Questo, oggi, prima speranza o prima delusione. Domani, l'Università o il mondo del lavoro chiederanno al *puer sbocciato* di essere adulto e la sua capacità di essere indipendente sarà messa a dura prova. In questa società, dove ormai si vive su un treno che corre, si chiede di essere giovani per qualche anno, efficienti e con un'ottima resistenza allo stress. Sopravvivrà solo il giovane che saprà essere poliedrico, multifacce e drogato di adrenalina.

**Geneticamente**, l'uomo non può reggere un ritmo simile, ma la mente umana sta creando le condizioni per la vita e sopravvivenza oltre il naturale. Riproduzioni di laboratori, volti gommati, sieri antistress e pezzi di ricambio sostituibili in tempi sempre più brevi. Quale sarà la sorte del giovane studente, ansioso davanti al giudizio? Ci sarà, ancora, il maestro? E gli esami? E la mente? Quale sarà la sua sorte? Vivrà oltre il possibile e leggerà oltre il limite? Sicuramente, no. Come le previsioni genetiche lasciano intendere, il femminile prenderà il sopravvento e un robot regina al potere, soggiogherà i fuchi e le operaie al suo servizio, finché quest'ultimi non soccomberanno. E infine, tutto ricomincerà: la solitudine dell'ape regina darà, origine, nuovamente, alla bella favola della divinità che cerca compagnia.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Inghilterra, ci volevamo bene. Anche oggi ce ne vogliamo, forse persino un po' di più, separati a forza, ma senza troppa convinzione. Però, quanto ci siamo voluti bene negli anni '80! Quando del punk che tu, sempre tu ci avevi portato, ci eravamo già un po' stancati, qui nel Continente, e volevamo qualcosa che ci accarezzasse ma ci turbasse anche, e tu ci regalasti la *new wave*, il *synth pop*, i *new romantics*, il *goth rock*. Ci offristi gemme rare e preziose come Ian Curtis, Morrissey, Robert Smith, Ian McCulloch, David Byrne, Siouxsie Sioux, Peter Murphy, Adrian Borland e numerosissime altre creature, al contempo oscure e celestiali, personaggi leggendari destinati a cambiare per sempre il racconto musicale ed esistenziale di qualunque generazione successiva.

**Inghilterra con giacche di pelle**, minigonne, pantaloni a sigaretta, eleganze smilze. Inghilterra con occasionali creste e infinita ubriachezza. Inghilterra dove si andava per dire di esserci stati, e poi magari ci si restava pure a vivere, rapiti da una Londra che era il sogno vivente di un cosmopolitismo che noi altri ce lo sognavamo, e che lì era già reale e persino scontato. Inghilterra di odio e amore per la corona. Inghilterra di divisioni ma poi tutti amici al pub fino all'ora di cena. Inghilterra orgogliosamente proletaria, spesso pacchiana, sempre testarda. Inghilterra di periferie sconfinite e città Stato. Inghilterra di polaroid custodite gelosamente che ritraggono genitori sorridenti davanti a Buckingham Palace, Inghilterra di parenti ripescati per le vacanze estive e i viaggi di nozze. Inghilterra di degrado poetico e sprezzante.

Quanto ci siamo voluti bene, e quanto ci mancheremo.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Non si esce vivi dagli  
**Anni '80**



Caro Caffè,

Brexit: panico nelle borse, tutti i capi di stato e di governo si allermano e accorrono in aiuto alle Banche (che spesso sono dirette e spolpate da fior di delinquenti in giacca e cravatta). Tutti vogliono liberarsi dai profughi delle guerre alimentate con le armi fornite dai paesi ricchi. Vi sono poi gli emigranti "economici" che non hanno diritto d'asilo sono cioè clandestini, per non dire infine dei poveri autoctoni. Una volta erano popolo delle sinistre oggi sembra che, a eccezione di Bergoglio, non hanno referente alcuno.

Nella "Buona Scuola" (buona si fa per dire) è il momento del premio al merito degli insegnanti. Da Milano a Napoli cresce la protesta dei professori no-bonus. A Firenze molti rifiuteranno il premio o lo doneranno a *Medici senza frontiere* perché ritengono che tutti fanno il proprio lavoro ed esistono già strumenti per richiamare coloro che non lo fanno e che premiare i più bravi o presunti tali è un modo triste per suscitare la competizione tra colleghi. A Bologna non vogliono perdere il valore della collegialità perché la scuola pubblica è fondata su condivisione e libertà di insegnamento, mentre la competizione fra docenti rischia che, per rispondere ai criteri di valutazione, un insegnante sia portato a uniformare la didattica piuttosto che rispondere agli studenti.

È strano che il Miur, mentre promuove la selezione meritocratica aziendalista per un mercato sempre in crescita quantitativa, suggerisce lodevolmente una traccia della prova di esame di maturità (il saggio breve per l'ambito socio economico) su un brano che qui riporto all'attenzione

**Caro  
Caffè**

del lettore del "Caffè": «Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato all'eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori famigliari o l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani». Dal discorso di Robert Kennedy, ex-senatore statunitense, tenuto il 18 marzo del 1968. Tre mesi dopo veniva ucciso durante la sua campagna elettorale.

Felice Santaniello



**Tempo fa** scrissi un pezzo sul nostro essere europei. Un'appartenenza sempre più difficile e incerta, a tratti persino spaventata, altro che gli anni '80, quando si sognavano popoli indistinti, senza bandiere e senza confini, come quel magnifico «ragazzo dell'Europa» che cantava Gianna Nannini.

**La mia generazione** ha vissuto un paradigma felice di libertà: ci siamo scambiati cultura ed esperienze senza che fosse percepito come un privilegio, senza doverci preoccupare di passaporti e permessi di soggiorno, di carte e di burocrazia (almeno per la maggior parte dei nostri sposta-



menti). Si prendeva, si partiva, si andava persino a vivere. Ci dicono che l'economia abbia pagato un prezzo altissimo per questa nostra libertà, e noi stessi ci siamo accorti che quella stessa Europa a cui tutto sommato ci dicevamo lieti di appartenere, manifestava pesanti carenze strutturali, istituzionali e strategiche. Ciò nonostante, la maggior parte di noi restava convinta che prima o poi un ricambio delle mediocri classi dirigenti al potere, l'avvento di una classe politica più consapevole, avrebbero reso possibile uno sviluppo ulteriore di quell'ambizioso progetto. In pochi - per lo più i cosiddetti "populisti", gente che ancora tentava di farci credere che forme più o meno fantasiose di autarchia fossero un'opzione possibile nel mondo d'oggi - suggerivano improbabili vie di fuga, paventando rotture e fantascientifiche rivoluzioni.

**Quei pochi a un certo punto** sono diventati un po' di più, e sono stati capaci di decidere per un'intera Nazione. Hanno deciso anche per il 75% dei giovani under 24 che mai e poi mai avrebbero voluto abbandonare quell'unione nel cui alveo sono nati e cresciuti. Anche per il 68% degli Scozzesi che hanno votato per il *remain*, come pure il 55,8% dell'Irlanda del Nord. E a chi oggi gioisce e cavalca l'onda (guarda caso, movimenti xenofobi come il *Fronte National* di Marine Le Pen o la *Lega Nord* di Salvini - a cui ricordiamo che in Italia quel tipo di referendum è costituzionalmente impossibile), verrebbe da chiedere che tipo di futuro oscurantista stiano immaginando, in quale incubo isolazionista vogliono trascinarci. Cosa ho visto negli ultimi giorni? Troppi anacronismi starnazzanti, e un gruppo di votanti non sufficientemente rappresentativo del sentire britannico che non ha avuto nemmeno il coraggio di gridare, come qualcun altro ha fatto orrendamente prima di loro, «*Britain First!*».

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



## INVIDIA

**Lo scorso aprile, l'amministratore delegato dell'Enel** Francesco Starace è stato ospite dell'Università Luiss di Roma (un Ateneo che intrattiene ottimi rapporti con Confindustria) per discutere, con gli studenti e alcuni docenti, i cambiamenti organizzativi in atto nelle grandi aziende: un tema in perfetta linea con le esigenze di una platea di futuri manager. Uno studente gli aveva posto la seguente domanda: «*Come si fa a cambiare un'organizzazione come l'Enel?*». E l'ad, con calma, dichiarava: «*Innanzitutto ci vuole un gruppo di persone convinte su quest'aspetto. Basta un manipolo di cambiatori. Poi vanno individuati i gangli di controllo dell'organizzazione che si vuole cambiare. E bisogna distruggere, distruggere fisicamente questi centri di potere. Per farlo, ci vogliono i cambiatori che vanno infilati lì dentro, dando a essi una visibilità sproporzionata rispetto al loro status aziendale, creando quindi malessere all'interno del ganglio dell'organizzazione che si vuole distruggere. [...] Appena questo malessere diventa sufficientemente manifesto, si colpiscono le persone opposte al cambiamento, e questa cosa va fatta nella maniera più plateale possibile, sicché da ispirare paura o esempi positivi nel resto dell'organizzazione. Questa cosa va fatta velocemente, con decisione, senza requie. Dopo pochi mesi l'organizzazione capisce, perché alla gente non piace soffrire. È facile*», concludeva con un sorriso premiato dagli applausi divertiti della platea di futuri manager e degli stessi moderatori.

**Il video integrale dell'incontro**, postato su *Youtube*, ha scatenato polemiche a non finire, soprattutto in relazione alla disinvolta gestione delle relazioni industriali prefigurata dal manager pubblico in carica da due anni su nomina del premier Renzi e remunerato, nel 2015, con 2.752.000 euro. Tanto da costringere l'interessato a un drastico dietrofront, segnatamente una lettera di scuse ai dipendenti Enel, nella quale prima di tutto stigmatizzava «*la facile strumentalizzazione che è seguita nel mese di maggio*»: come ci fosse davvero qualcosa da strumentalizzare nelle sue chiarissime parole rivolte agli studenti della Luiss. Per poi aggiungere di essere dispiaciuto due volte: «*La prima perché mi rendo conto di avere ferito la sensibilità di alcuni di voi, colleghe e colleghi, senza i quali il mio lavoro non avrebbe alcun valore, e che non riuscirò mai a raggiungere individualmente per spiegare il mio intento. La seconda perché i toni e i contenuti non mi appartengono. Chi di voi mi conosce lo sa bene. [...] Mi rendo conto di avere sbagliato la scelta delle parole su come si porta avanti un cambiamento in un'azienda*».

**Tutto risolto, dunque?** Magari fosse così semplice. Innanzitutto perché di Adriano Olivetti ce n'è stato uno solo. Purtroppo. E poi, perché basta rivedere il video su *Youtube* per rendersi conto di quanta cinica e compiaciuta genuinità ci sia nelle parole del manager durante l'incontro con gli studenti e di quanta ipocrisia invece nelle sue parole di scusa, consapevolezza accentuata dalla lettura di poche righe del codice etico dell'Enel: «*Questa azienda tutela e promuove il valore delle risorse umane allo scopo di migliorare e accrescere il patrimonio e la competitività delle competenze possedute da ciascun collaboratore. [...] È assicurato il coinvolgimento dei collaboratori nello svolgimento del lavoro, anche prevedendo momenti di partecipazione a discussioni e decisioni funzionali alla realizzazione degli obiettivi aziendali*». È, nei fatti, la certificazione dell'abisso esistente tra la gente comune e il *management*, la finanza e una politica che, quasi del tutto priva di idee e autorevolezza, è ormai costantemente impegnata a plasmare e, all'occorrenza, puntellare entrambi. Un mondo caratterizzato dalla diffusa assenza di valori umani funzionali ad una armoniosa vita di relazione, perché occupare certe posizioni, non necessariamente di vertice, significa dover rinunciare a molte sensibilità relazionali e imparare a gestire le risorse solo in funzione del massimo profitto. Un mondo e dei personaggi da invidiare, secondo la (sub)cultura dominante, tutta concentrata sul perseguimento del successo a tutti i costi e sulla sistematica esibizione di potenza. Ma che a me continuano a fare tanta tristezza.

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffè@email.it](mailto:ilcaffè@email.it)) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Questo è solo  
l'inizio



Riprendendo la vecchia, sana abitudine di scrivere queste noterelle all'ultimo momento, succede anche, come questa settimana, di avere soltanto una mezza colonnina a disposizione. Il che - al di là dei dovuti e più sentiti ringraziamenti a chi leggendo il primo periodo ha pensato «meno male»; e come dargli orto, tanto più dopo l'exploit della settimana scorsa - mi è particolarmente gradito perché è il segno che, pur con tutte le mancanze oggettive e le debolezze soggettive di cui soffre questo foglio, c'è un numero sempre crescente di persone che decide di approfittare di una tribuna realmente indipendente per dire la propria, per mostrare il proprio interesse e la propria partecipazione alle cose e ai fatti di questo territorio innanzitutto, ma senza rinunciare a discutere anche qui delle idee, dei fatti, dei sentimenti, che pur nascenti o avvenuti altrove finiscono per avere un impatto quotidiano anche su tutti noi. Oppure, come nel triste e bell' articolo di Anna Giordano, con cui apriamo questa settimana, rievoca e ricorda, con la speranza che leggere dei dolori antichi convinca qualcuno a cercar di evitare, per quel che può, che si ripetano. Quell'articolo, peraltro, si collega strettamente alla sfilza di interventi sulla Brexit che seguono, poiché serve anche a ricordare che l'Unione Europea, fra l'altro, è stata un baluardo contro quelle guerre che, ancora pochi anni fa, come per millenni, hanno insanguinato altre parti del Continente.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

## Aprile è il più crudele dei mesi

Aprile è il più crudele dei mesi, a voler dare ascolto al poeta inglese Eliot, autore tra l'altro di quei "Quartetti" sui quali da giovane mi sono ammalato di quella complessa sindrome che va sotto il nome molto poco clinico (ma tanto eloquente) di esistenzialite. Ma qui non terrò conto di detta patologia, che peraltro anche l'atteggiamento più superficiale è disposto a corredare di una certa ufficialità. No, la mia intenzione è un'altra, vale a dire mettere a nudo, con prove ben circostanziate, la crudeltà che, con buona pace del grande poeta inglese, a mio avviso quel mese, estraneo ai singoli destini né più né meno degli altri undici, suo malgrado finisce fatalmente per esercitare sulla vita di noi tutti.

**Aprile vale a dire pressappoco primavera.** E cosa ci porta in via primaria la primavera, se non un globale risveglio della natura? Stiracchiandosi come una persona che riapre gli occhi dopo un lungo riposo, detta stagione manda avanti una dei suoi tre mesi, aprile per l'appunto, con la missione di solleticare rami e arbusti perché possano esplodere in un rigoglio di foglie e fiori che apporta una certa messe di letizia anche ai cuori più schivi e rinchiusi in se stessi. (Questo non vale per quelle piante dette "sempreverdi", invise alle quattro stagioni dall'alba dei tempi per la loro ostinata volontà di rivolta contro i cicli vegetativi, che poi sono la giustificazione di base della divisione dell'anno in quattro parti, uguali e allo stesso tempo diverse tra loro).

**A questo punto è legittimo domandarsi** in che consiste questa crudeltà che, con espressione propriamente musicale, abbiamo messo in chiave. Ebbene, la risposta segue immediatamente. Sia in aperta campagna che nelle città più dense di popolazione, e dunque di autoveicoli, appare inverosimile come gli alberi siano stati piantati a brevissima distanza dai segnali stradali - ma, per essere gli alberi più vecchi di quei segnali, è più giusto affermare il contrario. Come che sia, sta di fatto che in aprile quegli alberi, obbedienti quali soldatini di un ben disciplinato esercito, fanno "sciala popolo" delle rinnovate linfe e si espandono in tutte le direzioni con le nuove chiome che madre natura offre loro in provvisoria dote.

**Ma questa crudeltà,** anche se non voluta, dove sta, in cosa risiede? La risposta viene affidata all'elenco di disgrazie che le statistiche sono costrette a registrare ogni anno di questi tempi, e dalle



LE CARTOLINE  
DI EFFEBI



Non ha bisogno di manutenzione o revisione, se usata correttamente è in grado di dare energia all'Italia!

## Nasce oggi la BCC "Terra di Lavoro" S. Vincenzo de' Paoli



Si completa, con l'inizio di luglio, la complessa procedura che sancisce la unificazione delle due Banche di Credito Cooperativo "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove e

Alto Casertano e Basso Frusinate di Mignano Montelungo. La prima delle due ha trascorso 95 anni di vita nell'alveo della cooperazione creditizia, nascendo a Casagiove e allargando, poi, il suo bacino di utenza, a un'area che ha compreso anche Caserta, mentre la seconda è insediata da cinquant'anni nel centro dell'alto casertano ed è riferimento di una platea territoriale indicata nella sua stessa denominazione.

**Dopo la fusione, la struttura creditizia** che ne risulta è la BCC "Terra di Lavoro" S. Vincenzo de' Paoli. Il territorio di competenza della nuova Banca abbraccia l'intera area dell'alto Casertano, sconfinando in Molise e nel frusinate ed è, per estensione, la sesta in Italia. Sono attivi nove sportelli. 65 i dipendenti complessivi. 3.500 i soci e 18.000 gli attuali clienti. Il montante, che è uno dei principali indicatori dell'attività della Banca, assomma a 535 milioni di €.

**L'unificazione è il necessario viatico** per creare l'allineamento alla nuova normativa che presiede al credito cooperativo e tende a costruire, in funzione di più alti livelli di economicità ed efficienza, strutture di più consistenti dimensioni, di maggiore solidità e capaci, in un contesto di generale difficoltà del sistema bancario, di esercitare un rigoroso autocontrollo della propria attività, garantendo sicurezza a soci e clienti e contribuendo a mantenere solidi, antichi e recenti, rapporti fiduciari. La fase di definizione della riforma ha visto

quali, per ovvi motivi di brevità, estrapoleremo soltanto quelle relative all'anno in corso.

- (1) Il 6 mattina (di aprile, va da sé), in Via Trionfale, una moto con a bordo due giovani, peraltro muniti del casco d'ordinanza, si va a schiantare contro una betoniera che procedeva a novanta gradi, sicura della sua precedenza. Il guidatore della moto, a dispetto del casco, ci restò sul colpo. Il suo compagno riportò ferite e slogature guaribili in quaranta giorni. Il verbale della polizia certificò l'incidente con le seguenti parole: «Il conducente la moto non ha visto lo stop verticale che in quel punto assegna la precedenza a chi viene da sinistra». Ma come faceva a vederlo, il poverino, se il segnale era interamente coperto da un vezzoso quanto folto ramo di lillà?
- (2) Il 13 pomeriggio, (corrente aprile), in Viale Giulio Cesare, una Citroen con a bordo tre adulti e un bambino, ignorando il senso vietato di una delle traverse, entrava in collisione con un autobus di linea che procedeva sicuro di essere in pace con le disposizioni stradali. Anche in questo caso, nel quale tra l'altro persero la vita due viaggiatori dell'autovettura, fu decretato colpevole il conducente della Citroen per non aver fatto caso al divieto di transito. Ora io sfido chiunque a far caso ad un divieto del genere se interamente occultato da una meravigliosa schiocca di mimose che ne impedisce completamente la vista.
- (3) Il 18 sera....

**Ma l'elenco, a lungo come a breve andare,** risulta gravoso per chi legge come per chi scrive. Basti tirare il succo dell'argomento: aprile è responsabile qui come altrove di gravi incidenti che accrescono di non poco la lista della annuale mortalità stradale. Ci sarebbe, a voler essere pignoli, da chiedersi come mai gli addetti alla viabilità non provvedono a potare quei rami che, in ultima analisi (ma sarebbe meglio dire: in prima) sono i soli inappellabili rei di tante sciagure. È nostro dovere rassicurare in merito la pubblica opinione. Dal primo giugno a seguire, un'agguerrita squadra di giardinieri comunali, cesoie e seghe elettriche in pugno, provvede a rendere nuovamente visibili quei segnali posti a salvaguardia della sicurezza dei motorizzati.

**Perché questa operazione** non possa essere effettuata in modo tempestivo, ovvero alla prima fioritura di quegli alberi, che peraltro ingentiliscono le strade e parlano agli occhi come al cuore, è mistero (doloroso), per comprendere il quale si rischia di uscir di senno. Intanto, chi è morto è morto, e salute a noi!

il sistema del Credito Cooperativo battersi per conservare le sue peculiari caratteristiche di banche di vicinanza con radici solidamente piantate nella solidarietà e a fianco della piccola impresa, anche se dentro un processo necessario di modernizzazione e di apertura ai giovani e alla creazione di nuova imprenditoria.

**Il Credito Cooperativo** non è cosa da poco nel sistema Paese. 364 sono le BCC sul territorio nazionale, 4.414 sportelli - attraverso una presenza diretta in 2.693 Comuni - oltre un milione e 248mila sono i soci. Dal confronto, che ha vissuto anche momenti duri, è emersa l'attuale quadro normativo nell'ambito del quale le due Banche Cooperative della Provincia realizzano la fusione. Rimangono, perciò, i fondamentali principi ispiratori di un vasto e partecipato sistema creditizio. Nello Statuto di ogni BCC è scritto: «La Banca... ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune». In queste parole c'è l'identità, la cultura d'impresa, l'essenza del Credito Cooperativo.

**La BCC è infatti una banca** con una doppia anima: svolge la funzione di intermediario creditizio - con la fondamentale attività di raccolta di risparmio e di finanziamento - e di impresa a responsabilità sociale; dunque, a fianco dell'offerta di tutti i servizi bancari tipici del mercato creditizio, le BCC provano a vincere la scommessa del perseguimento del benessere dei soci, in uno con lo sviluppo dei territori in cui operano.

**In forza di questi principi semplici,** ma le cose semplici non sono di moda nei tempi che viviamo, il sistema del Credito Cooperativo ha conservato la titolarità della propria licenza bancaria, cioè la sua autonomia; considera prevalenti i soci nelle sue politiche; destina almeno il 70% degli utili a riserve indivisibili; eroga almeno il 95% dei prestiti nella propria area di compe-

**Cari amici lettori** da qualche tempo ho la sensazione di non essere più a Caserta. Non so se avete provato la stessa sensa-



zione; mi sembra di vivere in Polonia o, meglio, nella Repubblica Ceca: a Praga. Il nostro ponte di Via Vittorio Veneto sembra essersi trasformato nel suggestivo ponte Carlo IV di Praga, dove i fidanzati si fanno fotografare ai piedi delle statue dei cavalieri medievali.

**Avrete di certo notato,** infatti, la quantità enorme di auto che girano in città con le targhe dei paesi dell'est: Cz (Repubblica Ceca), Pl (Polonia), Ro (Romania) e tante altre ancora. Sembra una vera invasione. Eppure non è così. La mia, purtroppo, è solo una sensazione. Caserta, infatti, resta sempre la stessa: la città più degradata d'Italia. Traffico sempre più indisciplinato, rifiuti che restano per terra giorni e giorni, sosta selvaggia e così via. E da ultimo la nostra solerte dottoressa Nicolò, commissario prefettizio, ha emesso un altro dei suoi strani provvedimenti: l'abrogazione della disposizione comunale che consentiva ai disabili di parcheggiare gratuitamente l'auto nelle strisce blu.

**Naturalmente tutti i soldi** recuperati non andranno nelle casse comunali, ma nelle casse della Publiservizi. Ma tant'è, siamo a Caserta.

**Umberto Sarnelli** - [u.sarnelli@aperia.it](mailto:u.sarnelli@aperia.it)

P.S.: come ogni anno con mia moglie ci siamo trasferiti in Salento. Quest'anno però il mio amico Gegè ha qualche doloretto alla schiena per cui non so se riuscirò a scrivervi, come per il passato, navigando nelle acque del canale di Otranto. Male che va ci leggeremo a settembre. A tutti voi una piacevole estate.

tenza, quindi a forte, positivo impatto territoriale; i soci conservano il potere di eleggere il Consiglio di Amministrazione e il Collegio sindacale. Infine, è prevista la verifica, a cadenza triennale, della permanenza dei requisiti mutualistici che caratterizzano la cooperazione.

**Nel complesso quadro normativo** delineato dalla riforma introdotta, le BCC di Casagiove e Mignano Montelungo hanno scelto di proseguire nel loro lavoro senza perdere la fondamentale caratteristica della vicinanza e della territorialità, oltre all'autonomia, ma di fare della somma delle loro dimensioni il punto di forza per collocarsi nel panorama del livello medio degli istituti di credito. Il futuro, se affrontato con coraggio e determinazione, può consolidarsi su una vasta area di riferimento, variegata e ricca di potenzialità, sulla quale veicolare prodotti e principi del sistema, diversificare l'offerta adattandola alla realtà, consolidare il rapporto con il mondo delle imprese in forma cooperativa, dare risposte ai bisogni alle imprese che si cimentano nell'internazionalizzazione e nella ricerca di prodotti e mercati nuovi, dall'industria, ai servizi, all'agricoltura. C'è attesa di concrete iniziative per riavviare investimenti, spingere lo sviluppo, creare lavoro. Nessuna strada è facile e la crisi pesa ancora come un macigno, ma un sistema creditizio efficiente, capillare, solidale, se non risolve tutto, di certo aiuta.

**Per le antiche Casse Rurali e Artigiane di Casagiove e Mignano,** ora BCC "Terra di Lavoro" S. Vincenzo de' Paoli, inizia un nuovo capitolo di storia. Tocca a chi è chiamato a dirigere questo processo di innovazione e ai soci che sono l'anima della Banca, alla quale destinano un legame fiduciario forte e antico, saper andare avanti senza perdere nessuno dei valori che per oltre un secolo hanno fatto del sistema del credito cooperativo uno strumento di difesa di quanti hanno capacità e voglia di lavorare e idee e che con i loro sacrifici e la loro onestà hanno attraversato il tempo, rimanendo ancorati a un'idea semplice e rivoluzionaria che si chiama solidarietà.

**G. Carlo Comes** - [gc.comes@aperia.it](mailto:gc.comes@aperia.it)



- \* **Caserta:** alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta *Terrae Motus*, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio
- \* **Capua:** fino a domenica 3 luglio *Capua il luogo della Lingua festival*, XI edizione; programma sul sito omonimo
- \* **Caserta,** Unusual Art Gallery, Via Maielli 45, Ciro Ciliberti - fotografie *Theatrum Mundi: immagini dell'umanità terrestre*, aperta fino al 15 settembre

#### SABATO 2

**Caserta,** Piazza Ruggero, 21,00. *Un ponte sull'abisso*, da *Così parlò Zarathustra*, a cura dell'Altro Teatro

**Ruviano,** *Festa della Cultura contadina*, h. 21,00. Concerto di *Eugenio Bennato*

**San Felice a Cancellò,** *Festa della porchetta*

**Castello del Matese,** *Festa del calcio popolare*, h. 21,00. Concerto di *Marcelo Coleman*

#### DOMENICA 3

**Caserta,** Reggia, *Ingresso gratuito* agli Appartamenti Reali

**Acerra,** Parco archeologico di Suessula, h. 17,00. *Rivisitazione storica*

**Alvignano,** Chiesa S. Sebastiano, h. 19,15. *Trisonate barocche* intorno ad Handel e porpora, a cura dei *Musici di Corte*

## Il Grande Viaggio Conad fa tappa in Piazza Carlo III: due giornate tra dialoghi, musica, cibo e sport

**Sabato 2 luglio alle 19.00**, dopo il saluto di benvenuto da parte di Conad e Istituzioni locali, *Conad per la comunità*: impegno e testimonianze per il territorio portate avanti da Conad, da PAC 2000A e dai soci che operano e agiscono in ambito locale a stretto contatto con la città e i cittadini. A seguire, un'apertura musicale dei Solisti del Sesto Armonico, diretti dal maestro Peppe Vessicchio, inizierà ad animare la piazza, che è stata ulteriormente abbellita con il taglio dell'erba, del cui costo si è fatto carico Conad. *Cosa ci insegna la storia* sarà il tema del dibattito che vedrà dialogare Francesco Pugliese, amministratore delegato Conad, Franco Cardini e Alessandro Vanoli con le testimonianze di Marina Finaldi ed Eliana Riva. I Solisti del Sesto Armonico diretti dal maestro Peppe Vessicchio animeranno, a fine serata, la piazza con note musicali degli anni '80-'90 e non solo. Alle ore 21 sarà possibile seguire la partita Italia - Germania sul maxi schermo allestito in piazza. A commentare la partita ci saranno il sindaco Carlo Marino, l'amministratore delegato di Conad Francesco Pugliese, il direttore generale di PAC 2000A Danilo Toppetti e Gene Gnocchi. In concomitanza con quanto accadrà sul palco, sia nella serata di sabato che in quella di domenica, street food con degustazione gratuita a base di prodotti Sapori&Dintorni Conad preparata dalla Compagnia degli Chef.

**Domenica 3 luglio, dalle 10.00**, spazio allo sport e al divertimento, il tutto all'insegna del benessere e della sana pratica sportiva, con il coinvolgimento di associazioni sportive locali, squadre e singoli atleti. Alle 11.00 l'appuntamento è *Con Conad c'è Musica in città!* dove i Solisti del Sesto Armonico e il maestro Peppe Vessicchio suoneranno per gli ospiti dell'Oratorio di San Pietro in Cattedra presso i Padri Francescani (via M. Vescovo Natale, Rione Tescione) per offrire a tante persone che trascorrono gran parte del loro tempo da sole la possibilità di godere di un'ora di gioia, partecipazione e tanti sorrisi. A partire dalle 16.00, la scuola di cucina, curata dalla Compagnia degli Chef, vedrà impegnati mamme e bambini con merenda in piazza.

**Domenica sera alle 19.30**, dopo l'apertura musicale dei Solisti del Sesto Armonico, accompagnati dal maestro Peppe Vessicchio, *Al femminile* sarà il tema del talk su cui si confronteranno Veronica Maya e Tezeta Abraham. A seguire alle 20.15 *Gnocchi al peperoncino: dialoghi semiseri sullo sport* dove, il comico e conduttore televisivo Gene Gnocchi, in un talk tra il serio e il faceto, dialogherà con Roberto Carlos Sosa, Giulia Pisani, Andrea Tranquilli, Santo Rullo e Massimo De Girolamo. La musica e le note dei Buscaja con "*Fred Forever*" concluderanno il week end.

## L'Odio e la Follia

### Il caso di Anders B. Breivik

**Giovedì 7 luglio** alle ore 18.00, alla libreria Giunti di Caserta, sarà presentato "L'Odio e la Follia - Il caso di Anders B. Breivik" scritto dal dr. Emanuele Mingione, psicologo-psicoterapeuta e giornalista-pubblicista, che affronta la delicata e attualissima tematica del terrorismo di ultima generazione. All'evento, al fianco dell'autore, intervengono la dr.ssa Marina Scappaticci, psicologa psicoterapeuta e Presidente dell'Associazione Onlus "Psiche +" e il dr. Romolo Giovanni Capuano, criminologo sociologo.

**Cosa spinge a compiere una strage di innocenti?** Cosa scatta nella mente di un attentatore? Come prevenire queste violentissime azioni? Il testo offre un esame della personalità dello stragista Breivik, fornendo uno spunto per comprendere, da un lato, la tendenza attuale di alcuni "giovannissimi" di costituire cellule terroristiche attraverso il reclutamento tramite web e compiere massacri per motivi di propaganda politica e religiosa (vedi gli attacchi a Parigi in nome dell'Isis o la recentissima strage di Orlando negli Usa) dall'altro, la ricerca - attraverso gesti estremi - di una "perversa" notorietà, come nel caso dello schianto dell'aereo della Germanwings a opera del copilota Andreas Gunter Lubitz. L'autore casertano, nel suo lavoro, edito dalla casa editrice Eiffel Edizioni, racconta la strage avvenuta in Norvegia il 21 luglio 2011, in cui morirono in tutto settantasette persone. Il sanguinoso attentato terroristico eseguito in due tempi, prima attraverso una bomba artigianale fatta esplodere nel cuore della città di Oslo, poi, poche ore dopo, con una crudele e macabra esecuzione a colpi di armi da fuoco di un altissimo numero di adolescenti, adunati in un campo estivo, sull'isola di Utøya, fu pensato e messo in atto da un'unica

mente criminale, quella di Anders B. Breivik, un giovane norvegese di poco più di trent'anni, fanatico di estrema destra e fondamentalista cristiano. Lo scrittore, sulla base della sua decennale esperienza nel campo psicologico, propone un'attenta analisi della personalità e del pensiero dello spietato stragista, fornendo anche delle soluzioni sul come prevenire il tragico fenomeno degli *attentati moderni*. Nel testo, infatti, viene esaminato non solo il "Manifesto", scritto e spedito dal Breivik a poche ore dalle sue azioni a vari gruppi ultranazionalistici e antislamici in diverse nazioni europee per rivendicare le ragioni del suo gesto, ma anche il suo comportamento durante gli attacchi e durante il suo successivo arresto e processo.

**In più, Mingione**, specializzato in psicoterapia familiare e di coppia, offre una puntuale lettura dell'infanzia e delle dinamiche familiari e relazionali dell'attentatore, al fine di fornire una panoramica più ampia della vita del terrorista. La narrazione, infine, è arricchita dalle testimonianze raccolte in Norvegia dall'autore dialogando con le persone del posto. Ancora oggi i fatti norvegesi del 21 luglio 2011 sono considerati gli attentati terroristici più violenti dal secondo dopoguerra in Europa, avvenuti in nome di ideali politico-religiosi. "L'Odio e la Follia", dunque, è un libro scritto con straordinaria maestria, con finezza di particolari e con parole che coinvolgono e arrivano dritte all'animo dei lettori.

Chicchi  
di caffè

## Racconti noir dalla Campania

**Martedì 28 giugno è stata presentata** a Caserta nella libreria Feltrinelli *"C'è un sole che si muore"*, la prima antologia collettiva di racconti gialli e neri da Napoli e dintorni, curata da Diana Lama e Paolo Calabrò dell'associazione NapoliNoir, e pubblicata dalla casa editrice "Il prato" di Padova (la stessa che stampò il romanzo *"L'intransigenza. I gialli del Dio verso"* di Calabrò).

**L'estate torrida fa da sfondo** a queste narrazioni: si tratta di intense storie di undici tra i nostri migliori autori di *noir*, che con sapienza narrativa rivelano il volto oscuro di una realtà complessa, aprendo uno spiraglio su inconfessabili segreti, conflitti dolorosi e improvvisi drammi che si consumano in vari luoghi della Campania. L'invenzione di ogni autore si innesta non solo sulla conoscenza di un luogo reale, talvolta degradato o abbandonato, ma anche sull'osservazione delle persone e delle loro abitudini nel contesto sociale.

**I tre scrittori presenti**, Francesco Costa, Piera Carlomagno e Paolo Calabrò, hanno fatto emergere con efficacia temi e aspetti del noir, che col suo caos si distingue dal classico "giallo" perché non ha la pretesa di riportare, attraverso

l'indagine, l'ordine nelle cose che il delitto ha sconvolto; inoltre nell'azione spesso si assume il punto di vista del responsabile di un crimine. C'è spesso un elemento sconvolgente, il caso, che conduce i protagonisti di una tragedia verso un luogo insolito, per un incontro imprevisto o un'azione fatale da cui deriva il compiersi di un destino

**Non è consigliabile** raccontare al futuro lettore la trama di un *noir*, si può eventualmente parlare dell'ambiente che ha ispirato il racconto o accennare a un'ossessione da cui muove l'azione. Leggendo si scoprirà il dipanarsi della vicenda da cui traspare anche il carattere dei personaggi, disegnato in maniera incisiva, pur nella diversità di stile. Il riferimento è Edgar Allan Poe, che Calabrò in appendice include tra i destinatari dei "Ringraziamenti", come iniziatore di questo genere di racconti. Il *noir* - secondo Jean-Patrick Manchette - dopo Dostoevskij rappresenta l'unica grande letteratura morale della nostra epoca...

**Le relazioni iniziali** hanno stimolato un vivace dibattito, che ha rivelato il notevole interesse del pubblico.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



## La Bellezza dell'arte e della pace

**Nella splendida cornice del Palazzo Marchesale di Galatone**, in Piazza Crocifisso, avrà luogo giovedì 7 luglio alle ore 18.00 la cerimonia di inaugurazione della mostra d'arte contemporanea di pittura, scultura e fotografia della II edizione di *"Galatone Arte"*, organizzata dall'Associazione Culturale *VerbumlandiArt*, in collaborazione con il critico d'arte Nadia Celi Presidente della Galleria Artè Primaluce di Ferrara; l'esposizione, che proseguirà fino al 21 luglio, avrà quali ospiti d'onore il critico d'arte Nadia Celi, l'architetto Renato Arrigo, il docente dell'Università "La Sapienza" Francesco Lenoci e il sottoscritto. Il tema di questa edizione è *"La Bellezza nell'arte"*, argomento trattato da Giovanni Paolo II nella sua Lettera agli Artisti del 4 aprile 1999: *"Nella creazione artistica l'uomo si rivela più che mai immagine di Dio, e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda materia della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda"*. Non a caso il Papa chiamò gli artisti *"homines studium pulchritudinis habentes (uomini che si dedicano allo studio della bellezza)"*. All'importante manifestazione parteciperà un manipolo di importanti e bravi artisti dalla Campania, tra i quali vanno citati Ciro Pompeo, Leonilde Fappiano, Pierfelice Trapassi, Massimo Pozza, Gabriella Pucciarelli, Nikka e Letizia Caizzo.

**Galatone Arte è abbinato** alla IV edizione del Premio Internazionale di Poesia e Prosa *"Città del Galateo"*, organizzato dall'Associazione Internazionale *VerbumlandiArt*, cenacolo internazionale per la creatività espressiva e il dialogo, in collaborazione con il Comune di Galatone e con il patrocinio della Provincia di Lecce e della Regione Puglia, e suddiviso nelle seguenti sezioni: Poesia, in lingua italiana o in lingua straniera, Silloge poetica in lingua italiana o in lingua straniera, Racconto in lingua italiana o in lingua straniera, Saggio breve in lingua italiana. Di pregio la giuria del premio: lo scrittore e docente dell'Università del Salento Carlo Alberto Augieri (presidente di giuria), lo scrittore, poeta e docente dell'Università di Pavia Hafez Haidar, la giornalista del Quoti-

diano di Lecce Maria De Giovanni, la docente, consulente Regione Campania e vice Presidente Centro Studi Annella Prisco, Michele Prisco, la docente dell'Università del Salento Patrizia Guida, la docente dell'Università del Salento Anna Colaci, il dirigente scolastico Enrico Longo, la docente dell'Università del Salento Beatrice Stasi; coordinatore delle attività di giuria il poeta e vicepresidente *VerbumlandiArt* Massimo Massa.

**L'evento inizierà mercoledì 6 luglio** con una visita guidata "il barocco leccese, tra storia ed arte"; venerdì 8 luglio, alle ore 18.00, dialogo interculturale e interreligioso sul tema *La pace attraverso il dialogo: l'era della discussione*, argomento che affronterà il prof. Hafez Haidar, candidato al Premio Nobel per la Pace, mentre su *La bellezza della pace attraverso il dialogo: l'era della discussione* parleranno la scrittrice e Presidente del Centro Culturale "L. Einaudi" di San Severo Rosa Nicoletta Tomasone, il giornalista e scrittore Goffredo Palmerini e il giornalista Beniamino Pascale; presenta e conduce il dibattito il giornalista Cesare Vernaleone. Alla serata interverrà anche la compagnia teatrale *"ciak sipario"* di Tonia D'Angelo con un intermezzo musicale del soprano Alessia Terragno. Verranno infine consegnati premi speciali alla carriera e alla cultura a Rosaria Ricchiuto, Rosa Tomasone, Goffredo Palmerini, Enrico Longo e Woitek Pankijevcz. Anche per il premio letterario - sezione racconti - tra i finalisti è presente un casertano, Paolo Miggiano, che con "Dialogo impossibile" compete per la vittoria. Infine, il 9 luglio, alle ore 18.00, sempre nel Palazzo Marchesale, si terrà la premiazione ufficiale degli artisti della mostra d'arte *"Galatone Arte"* e la premiazione dei poeti e scrittori partecipanti al premio "Città del Galateo". Giovani talenti del teatro, del conservatorio, della danza si esibiranno sul palco nel Palazzo Marchesale; ospiti della serata saranno il ballerino Dario De Leo e le sue ballerine, il soprano Alessia Vantaggiato per la regia di Luigi Nico.

**La manifestazione letteraria e artistica**, di alto profilo artistico culturale ed esente da motivazioni di natura commerciale, è nata dal desiderio di dare un contributo alla promozione e allo sviluppo della ricerca creativa e vuole essere un momento di riflessione e di confronto tra artisti, critici, addetti ai lavori e pubblico. Oltre a ciò, è un appuntamento per utile a produrre incontri e allacciare nuovi contatti nel comune interesse per l'arte, oltre a rappresentare una vetrina importante sia per gli artisti emergenti, sia per quelli affermati.

Carlo Roberto Sciascia

## Di scrivanie e d'altre storie

Sono un uomo fortunato, possiedo una scrivania "magica" come la Lampada di Aladino! Caro lettore impertinente, tu sorridi... sei miscredente! Abbi pazienza: ascolta! Di norma mi alzo all'alba. Dalla terrazza di casa vedo Venere trionfare ancora in cielo dopo la lunga notte. La interrogo, accolto le sue emozioni ora tristi ora liete. Mi siedo alla scrivania; ho un blocco di carta bianca, una penna stilografica, una matita. Accendo il mio *Antico toscano*, invio nuvole di fumo lento alle stelle del firmamento che stanno scomparendo. Aspetto... ascolto la loro debole voce! Poi sul foglio bianco traccio le bozze dell'articolo da scrivere o altre memorie. Alle nove prendo un caffè, accendo il computer e mi metto a lavorare. Il lunedì mattina torno da Pompei verso le sette del mattino, trovo sulla scrivania un poco di confusione, da questo caos primitivo emergono appunti, ritagli di giornali qualche libro... e anche il suggerimento della mia scrivania per l'articolo che devo scrivere per Il Caffè o altro lavoro cui attendere! Come avvenga tutto questo non lo so, ma sento l'impazienza della scrivania che come cane mastino non mi molla finché non ho preso piena consapevolezza sul da farsi!

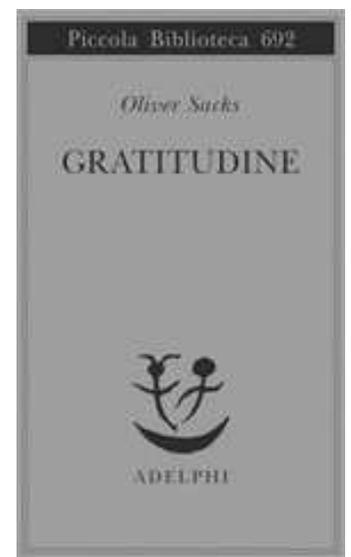
**Questa scrivania fu proprietà di mio nonno Angelo**, importatore di grano dall'Africa e dalla Turchia per i pastifici di Torre Annunziata. Quando mi iscrissi al Ginnasio mio padre me la consegnò solennemente con questa frase: «*Abbine cura, guarda che oggi non sanno che cos'è la scrivania!*». Questa frase la ripeteva spesso, ma non ne colsi appieno il senso finché un dì, ero ancora scapolo, visitando le catacombe di san Callisto vidi un Altare cubico, era del dio Mitra, e sentii una voce proclamare che «*La scrivania è l'Altare in cui si celebra la liturgia sacra del Lavoro*». Allora compresi il messaggio di mio padre.

**Questa settimana la mia scrivania magica** ha posto in evidenza il libro "Gratitudine" di Oliver Sacks, edito da Adelphi (2015). Sfogliando il libro, mi colpisce una bella foto dell'autore, alla sua scrivania, immerso nello studio. Questa immagine - che si è insinuata e ha stimolata la mia memoria, da qui il racconto per il mio caro lettore impertinente - apre il capitolo *Shabbat*, l'ultimo! Ascoltiamo Sacks: «*Mia madre, insieme ai fratelli e le sorelle, diciassette in tutto, ricevette un'educazione ortodossa; le fotografie di mio padre lo ritraggono mentre indossa uno yarmulke (in lingua yiddish indica il Kippah, il copricapo degli ebrei maschi) [...] Lo shabbat era completamente diverso dagli altri giorni della settimana. Non ci era permesso svolgere alcun lavoro [...] era proibito accendere la luce o una stufa. Essendo medici i miei genitori facevano qualche eccezione, dovevano essere disponibili per visitare i pazienti [...] Il venerdì, intorno a mezzogiorno, mia madre deponeva l'identità di chirurgo e si dedicava alla preparazione del geofilte fish (polpettone di pesci diversi) e di altre prelibatezze [...] Mio padre sollevava il suo calice d'argento con il vino e intonava le benedizioni... poi guidava tutti nel canto di preghiera di ringraziamento*».

«*Nel dicembre del 2005 [...] mi diagnosticarono un cancro a un occhio. [...] Nel dicembre del 2014 completai la mia*

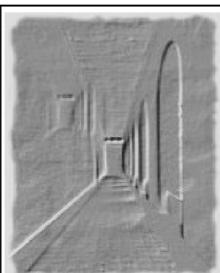


**Oliver Wolf Sacks** (Londra, 9 luglio 1933 - New York, 30 agosto 2015) è stato un neurologo, scrittore e accademico britannico. Dal 2012 fu docente di neurologia alla *New York University School of Medicine*. Tra il 2007 e il 2012 è stato professore di neurologia e psichiatria alla *Columbia University*, dove tra l'altro era riconosciuto come un *Columbia Artist*. Nel 2009 perse la visione binoculare per un tumore maligno che ne colpì l'occhio destro. Questa perdita è stata descritta nel suo libro "L'occhio della mente", pubblicato nell'ottobre del 2010. Sacks è stato autore di numerosi *best seller*, molti dei quali hanno per soggetto persone con disturbi neurologici. Il suo libro del 1973 "Risvegli" fu adattato in un film omonimo. Nel 1990. Il suo libro "Musicofilia" fu l'oggetto di un episodio della serie televisiva "Nova".



«*Autobiografia in movimento* [...] a febbraio capii di dover essere altrettanto aperto anche a proposito del cancro e della morte [...] Adesso - debole, con il fiato corto, con i muscoli, un tempo sodi, consumati dal cancro - scopro che i miei pensieri invece di fissarsi sul soprannaturale si appuntano su che e cosa si intenda, quando si parla di vivere una vita buona e degna. Scopro che il mio pensiero va allo Shabbat, il giorno di riposo della settimana e forse anche della propria vita... e si può in coscienza, abbandonarsi al riposo».

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it



## ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## Giugno - luglio 1803: la Chiesa di Santa Maria delle Grazie

La Vaccheria era, insieme a San Leucio, la seconda parte della utopica visione urbanistico - sociale del sovrano borbonico Ferdinando IV di Napoli. Queste due località ancora oggi mantengono un loro fascino, incantevole. Se San Leucio è legata ancora oggi alla sua tradizione operaia, e specificamente tessile, che l'ha portata ai vertici mondiali per la sua produzione di sete, la Vaccheria è legata invece a una tradizione più campestre, agricola. Se San Leucio è metaforicamente il *trait d'union* tra artigianato e industria (come Capodimonte con le sue pregiate ceramiche), la Vaccheria è l'emblema del passato agricolo, arcadico, maestosamente bello nelle sue rovine e nei suoi splendori. Nell'ultima categoria, quella degli splendori, c'è la stupenda chiesa di Santa Maria delle Grazie.

La storia di oggi è incentrata proprio su questa chiesa; ma prima concentriamoci sul luogo dove sorge. La Vaccheria nasce attorno a un casino di caccia del re Ferdinando. Probabilmente era anche il suo casino di caccia preferito, poiché si dice che sia stato il luogo dove il sovrano avrebbe passato i momenti più felici della sua vita familiare con la moglie Maria Carolina d'Austria. Da qui si possono fare anche tante riflessioni su quanto e come la storia speculi sulla vita privata dei suoi protagonisti. A partire dal 1773 cominciarono a sorgere i primi insediamenti attorno a questo casino, soprattutto allevamenti agricoli. In questi ultimi erano state insediate delle vacche di razza sarda, dalle quali il luogo prende l'eponimo. Dopo le prime fattorie e i primi allevamenti, iniziarono a sorgere anche delle abitazioni per i lavoratori e anche delle piccole fabbriche, prolungamento delle seterie di San Leucio. Infatti lì sorgevano le abitazioni delle maestranze che producevano le "calze di seta".

Dal 1778, ovvero dalla morte del suo erede Carlo Tito, Ferdinando cominciò a frequentare sempre meno quel posto così bello e caro. La perdita del figlio deve essere stata davvero devastante, se al re quel posto paradisiaco, dalla costruzione forte e dalle suggestioni romantiche, con una vista straordinaria sui colli di Caiazzo e sulla sua natura verde e splendida, non dava più serenità, e i ricordi non servirono a lenire nulla. La stessa disperazione colpiva anche la regina Maria Carolina. Da quel momento in poi nulla fu più come prima, in ogni senso. All'inizio Vaccheria e San Leucio erano quasi un unicum dal punto di vista amministrativo. Forse nel piano del re, anche Vaccheria rientrava nel progetto Ferdinandopoli. La Repubblica partenopea e l'arrivo dei francesi con Giuseppe Bonaparte prima e Gioacchino Murat poi modificarono i piani.

Alla Vaccheria sorge una splendida chiesa, quella di Santa Maria delle Grazie. Cuore religioso e popolare della Vaccheria, la chiesa di Santa Maria delle Grazie sorge maestosa sulla sua piazza, conservando ancora memorie del passato, e l'immutabile bellezza delle sue forme. L'idea di costruire una chiesa nella zona del casino vecchio della Vaccheria venne al sovrano, un po' per onorare il figlio deceduto, e un po' per dare un centro di incontro e di preghiera per la comunità di quel tempo. Per costruirla chiamò il famoso Francesco Collecini, vecchio allievo del Vanvitelli, e fresco di promozione ad architetto e supervisore dei lavori. Questi ultimi si dipanarono per 23 mesi, fin quando il 30 giugno 1803 fu consacrata. Dal giorno dopo e per i successivi 8 giorni papa Pio VII diede disposizione che la Vaccheria festeggiasse uno speciale giubileo in onore

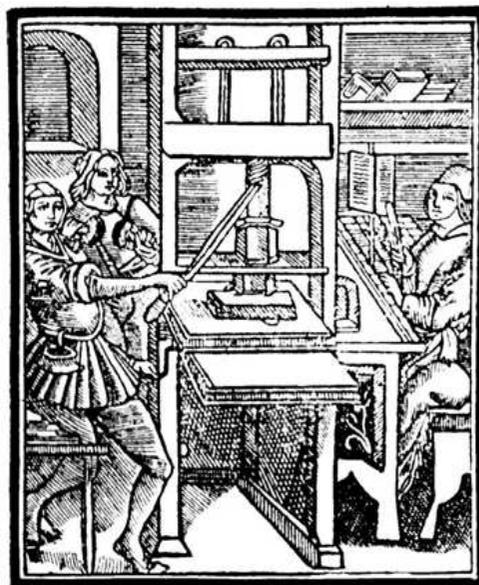


proprio di Santa Maria delle Grazie, rendendo così omaggio alla nuova chiesa e ai suoi tanti fedeli. Ancora oggi, quando si passa, con emozione, sotto l'arco della Vaccheria questa mastodontica e alta chiesa, dallo stile neogotico in tufo e con statue in terracotta, viene quasi incontro ai visitatori e li accoglie nella grande piazza dove sorge.

È sempre bello scoprire le bellezze del nostro territorio, perché ci rende più felici e perché ci fa stare in pace con il creato. Ciò vale sia per le costruzioni umane che per la natura, che deve essere difesa con tutto il cuore e tutta l'anima. L'unico modo per non perdere contatto con ciò che siamo è tutelare e rispettare il mondo che ci ospita, senza pensare di avere l'esclusiva sul mondo e sulla natura. Alla fine sono questi ultimi ad avere sempre e comunque l'ultima parola, giustamente.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

 <b>L'APERIA</b> Società Editrice Piazza Pitesti, 2 - Caserta Tel. 0823 357035 Fax 0823 279711	
L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00	
	
Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502	
Direttore Responsabile <b>Umberto Sarnelli</b>	Direttore Area Marketing <b>Giovanni Manna</b>
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta 0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com	Stampa: Segni s.r.l. Via Brunelleschi, 39 81100 Caserta

## Una Linda ultracentenaria all'Opera di Roma

**Molto raro persino nella Capitale**, un cast così stellare come quello esibito questi giorni nell'allestimento di *Linda di Chamounix* di Gaetano Donizetti (spettacolo ancora più raro, in quanto mancava qui da... 103 anni), importato dal *Gran Teatre del Liceu* di Barcellona. E dalla Spagna l'Opera di Roma ha portato anche il protagonista maschile Ismael Jordi, tenore formatosi alla scuola di Alfredo Kraus. Il che si vede in tutto: nella delicatezza del fraseggio, dello stare in scena - nobile nella titolatura (Carlo, visconte di Sirval) come anche nell'agire, per non parlare della voce - tecnicissima in tutti i registri, compreso il tanto temuto acuto che Donizetti non ha risparmiato a nessuno dei suoi personaggi.

**Eppure, non è lui la star** di queste serate liriche, ma Jessica Pratt - anche se ormai presenza abituale in Italia, a Roma come a Salerno. L'anno scorso al Costanzi l'usignolo anglo-australiano fece con lo stesso successo Lucia di Lammermoor: eccola tornata ora più in forma che mai per dar voce a Linda, personaggio difficile non solo vocalmente, ma che oscilla tra passione e ripudio - almeno un po' - rispetto a tutta la camarilla maschile che la circonda. Dunque anch'essa vicina alla pazzia, riesce in finale a riprendersi per poi concedersi in matrimonio a Carlo. Il cast esibisce un ruolo in travesti - Pierotto della georgiana Ketevan Kemoklidze, la quale non è contralto come voluto da Donizetti, ma solo mezzosoprano: ce l'ha fatta lo stesso grazie alla duttilità vocale non indifferente. Una scatola di risonanza ha accompagnato l'esibizione del basso americano Christian Van Horn perfetto nel ruolo del prefetto - prete (ottima trovata)! Anche i genitori di Linda hanno superato se stessi: Caterina Di Tonno in una vocalmente costante Maddalena e Roberto De Candia nel gioco scenico più sentito di tutti!

**Abbiamo lasciato alla fine** il sale e pepe dell'opera - il Marchese di Boisfleury interpretato magistralmente da Bruno De Simone. Personaggio sceso da uno spartito rossiniano ma che, con l'intervento del regista, fa da ponte verso la modernità, superando di molto la metà dell'Ottocento di Donizetti. Questo Figaro *deus ex machina* si veste come a Vienna di inizio Novecento: gli andrebbe bene il ruolo di Njégus, anche se ha davanti



tutt'altro che la *Vedova allegra*! E per di più guida un'automobile della stessa epoca, che il regista Emilio Sagi non esita di portare in scena. Passando all'autore delle scene, Daniel Bianco, non resta inosservata la tinta pastello che percorre tutte le sfumature dal beige al crema e dal nocciola al caffè con qualche macchia di nero (come l'automobile del marchese e il vestito del prefetto). Da aggiungere le scene di massa con canti e balli (sui tavoli!) dello *Chamounix*, di cui il coro romano si è fatto ottimo interprete (maestro del coro Roberto Gabbiani).

**Insomma, sulla stupenda musica di Donizetti** una follia organizzata alla Rossini, magistralmente domata dal direttore d'orchestra Riccardo Frizza che alla fine riesce ad accontentare tutti - il pubblico in primis. Non a caso le tre ore effettive di spettacolo sono state ricompensate da un quarto d'ora di applausi!

Corneliu Dima

## Addio a Bud Spencer, il gigante buono

**Ho visto i miei nipoti mangiare fagioli al ricatto** di «*O metti Lo chiamavano Trinità o non apro la bocca*»; ho visto mio fratello improvvisamente imbambolato a quasi quarant'anni quando ci capitò di vedere Terence Hill dal vivo; ho visto bambini correre davanti alla televisione riconoscendo *Banana Joe* e *Dune Buggy* e scompisciarsi dalle risate, soli, davanti alla televisione; e poi, pochi giorni fa, ho sentito trentenni commuoversi alla notizia della morte di Bud Spencer.

**Carlo Pedersoli era nato nel 1929**

a Napoli, dove ha vissuto fino all'età di undici anni, quando il padre per lavoro fu costretto a trasferirsi con la famiglia a Roma. «*Nella mia vita ho fatto tutto*» aveva detto il giorno del suo ottantaseiesimo compleanno in un'intervista. Infatti Pedersoli fin da piccolo aveva mostrato una grande attitudine al nuoto, e nella sua carriera da campione non solo partecipò a tre Olimpiadi, ma fu il primo italiano ad abbattere la soglia di un minuto nei 100 metri stile libero. A diciassette anni, finito il liceo, si era iscritto alla facoltà di Chimica, che aveva dovuto lasciare per un improvviso trasferimento lavorativo del padre, stavolta a Rio de Janeiro. Dopo una breve parentesi in Italia, dove si laureò in Giurisprudenza, tornò in Sudamerica e lavorò come operaio alla catena di montaggio dell'Alfa Romeo e alla costruzione della cosiddetta Panamericana, una lunghissima strada che



collega Panama e Buenos Aires. Tornato in Italia per le Olimpiadi di Roma del 1960 vi restò definitivamente, si sposò, ebbe due figli e firmò un contratto con una casa di produzione musicale per comporre canzoni e colonne sonore. Poi, il 31 ottobre 1967, Carlo Pedersoli, insieme a Mario Girotti, sparì. Al loro posto giunsero Bud Spencer e Terence Hill. I loro nomi furono cambiati per motivi di produzione: due italiani che fanno western (il film era *Dio Perdona... io no!*) devono avere nomi più internazionali. Il nome Spencer è noto che derivi dalla sua passione per l'attore americano Spencer Tracy, sulla storia di Bud invece le versioni sono almeno due: chi dice che fosse in omaggio alla birra Budweiser, chi vi rivede l'ironia di chiamare un uomo grande e grosso, alto 1.92 mt, "bocciolo".

**Poi il resto lo conosciamo bene.** Alcuni dei centoventotto film con Bud Spencer sono famosi in tutto il mondo e hanno dato vita ad un nuovo genere cinematografico: i fagioli-western, dove quasi mai si spara. Prima di *Lo chiamavano Trinità* nessuno avrebbe scommesso su un western senza pistole e invece a suon di botte e calci il western tradizionale venne quasi scalzato: il film infatti ebbe un successo strepitoso. Poi le ambientazioni cambiarono: dal selvaggio west si passò alla mondanità delle grandi città americane, preferendo in particolare l'aria tropicale di Miami. Fu proprio *Miami SuperCops* a sancire la fine del sodalizio tra Bud Spencer e Terence Hill, nonostante entrambi abbiano avuto anche una lunga carriera individuale. In Germania curiosamente hanno pianto quanto noi per la morte di Bud Spencer e anche i politici hanno dedicato *tweet* di cordoglio all'attore napoletano. Non c'è da stupirsi se si pensa che i tedeschi tempo fa hanno coniato un verbo "Sich budspenceren", che tradotto suona come «*picchiare alla Bud Spencer*».

**Da qualche anno ho capito che Bud Spencer e Terence Hill** sono immortali: probabilmente i miei nipoti faranno vedere ai loro figli i grandi successi che hanno accompagnato la loro infanzia e quella dei loro genitori. Bud continuerà ancora a lungo ad insegnare ai bambini che bisogna stare dalla parte del bene. Che ci sono i buoni, magari un po' burberi o magari un po' astuti, che continueranno a vincere e ridicolizzare i cattivi prepotenti e bulli.

Marialuisa Greco

# FABIO CONCATO FABRIZIO BOSSO JULIAN OLIVER MAZZARIELLO

## Non smetto di ascoltarvi



“Non Smetto di Ascoltarvi” è il titolo dell’album di un trio composto da Fabio Concato (voce), Fabrizio Bosso (tromba) e Julian Oliver Mazzariello (piano). Il progetto è la naturale conseguenza di una lunga frequentazione dei tre, sul palco e fuori, su un repertorio comune durante vari tour che poi si è trasformato in una nuova avventura discografica, con la reinterpretazione di alcuni dei più celebri brani della canzone d’autore italiana oltre a quelli, ovviamente, dello stesso Concato. Fabio Concato nelle note del libretto accluso al CD scrive: «Sono talmente tante, e belle, le canzoni italiane che avrei voluto scrivere e cantare! Ne abbiamo riunite una piccola parte in questo CD. Lo abbiamo fatto a modo nostro, naturalmente, ma con la delicatezza e il rispetto che le canzoni meritano e sulla cui importanza ci sarebbe ancora molto da dire e da comprendere». “Non smetto di ascoltarvi” è quindi un lavoro nato sul palco. La presa d’atto che fare musica insieme per questi tre artisti è naturale oltre che necessario. E dopo tanti concerti è sorta l’esigenza di fissare su disco quello che via via, sui diversi palcoscenici, si è andato delineando come un progetto autonomo e ben strutturato. Il disco è emozionante proprio perché riflette la voglia di ritrovarsi dei tre, ognuno con la propria personalità ma in una sinergia comune che porta in dote le esperienze di ognuno e poi crea la verità di quell’istante unico e irripetibile, eppure continuamente rinnovato, che è il concerto, il suonare assieme.

Un “viaggio” emozionante e gratificante, da condividere con il pubblico. Fabio Concato scrive ancora: «Questo viaggio con Fabrizio Bosso ha dello sbalorditivo, perché oltre alla sua nota bravura, mi ha rivelato la sua straordinaria conoscenza del repertorio cosiddetto “leggero” (sarà poi così leggero?) e la passione che mette sempre nella musica che interpreta, qualsiasi essa sia». Fabrizio Bosso e Fabio Concato si conoscono per il tramite del contrabbassista Massimo Moriconi, storico collaboratore del cantautore milanese, già dagli anni ‘90. Bosso e Concato si incontrano durante le date dei tour, e scoprono la loro sintonia fino a quando nel 2014 Fabio Concato invita il trombettista a condividere il palco in un concerto del Teatro Petruzzelli di Bari. Poco dopo Bosso e Julian Oliver Mazzariello registrano l’album “Tandem” e chiamano Concato ad interpretare la sua celebre “Gigi”, dedicata al padre. Dopo questa esperienza, nasce “Canzoni”, uno spettacolo portato in giro dal trio per oltre un anno, nel quale brani storici vengono reinterpretati assumendo, di volta in volta, un’aria nuova. Ed è proprio da questa esperienza sui palchi di tutta Italia, che nasce “Non smetto di ascoltarvi”, un disco che cerca di spogliare, rispettosamente, le canzoni per riproporle nella loro essenziale capacità espressiva. La voce inconfondibile di Fabio Concato, insieme all’eleganza della tromba di Bosso e all’energia vita-

le dei tasti del pianoforte di Mazzariello sono messe al servizio delle parole e delle melodie di grandi autori italiani come Lucio Dalla, Sergio Endrigo, Mogol e Gianni Bella, Enzo Jannacci e Dario Fo, Pino Daniele, Zuccherò, Nino Buonocore, Francesco De Gregori e lo stesso Fabio Concato.

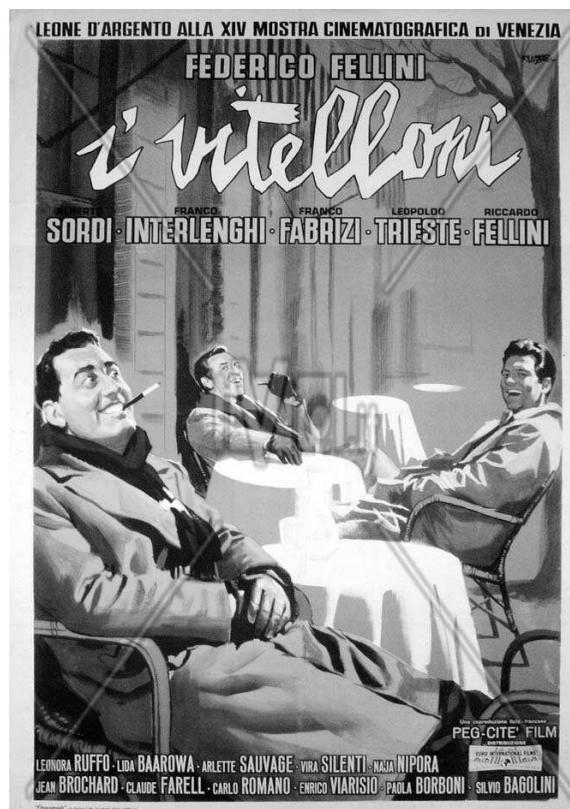
Naturalmente ognuno troverà più giusta *La casa in riva al mare* o *Scrivimi anche se Anna verrà* di Pino Daniele è davvero notevole e *Io che amo solo te* e *L’arcobaleno* non lasciano indifferenti. Ma in tutti i brani c’è l’amore per la musica e le canzoni. E i brani dello stesso Concato sono scelti bene: oltre l’immancabile *Domenica bestiale* c’è *Non smetto di aspettarti* (sì, aspettarti e non ascoltarvi, tipico gioco alla Concato) è molto riuscita. In *Rosalina*, uno splendido assolo di Bosso dà l’impressione che sui suoi brani Concato e gli altri si siano sbizzarriti di più. Ma, probabilmente, è solo la “prudenza” del rispetto verso brani di altri, affrontati con grande rispetto e un po’ di circospezione, che dà questa impressione, perché comunque alla fine i pezzi il trio cerca sempre di farli propri con una vena jazz trascinate. Concato ha dichiarato: «Alcune canzoni sono immortali e se ti avvicini con la giusta umiltà, puoi anche arricchirle e tirare fuori qualcosa di originale». Così come Fabrizio Bosso ha spiega-

to: «Sono sicuro che se Chet Baker avesse scoperto Nessuno al mondo (quella del mitico Peppino di Capri, ndr) sarebbe diventato uno standard jazz come Estate». Concato ci ha tenuto a precisare «Non è mica sufficiente essere bravi, bisogna stare bene con le altre persone. Sai quanti bravi conosco, che sono infrequentabili! Sarà l’esperienza, ma riconosco subito le persone appassionate e piene di sentimento. Per me è un aspetto importante, tanto quanto essere un buon musicista». A 63 anni, non sarebbe male ricordare che Fabio Concato è uno che quando canta emoziona. Eccome. Da solista o in compagnia. Che non è proprio da tutti. O no? Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

La presenza di Federico Fellini nel cinema contemporaneo

## Straordinario genio riconosciuto in tutto il mondo



Non si potrebbe pensare al cinema senza la figura di Federico Fellini. A distanza di ventidue anni dalla sua morte, la figura di questo poeta del cinema è fonte di ispirazione continua. La vitale giovinezza di Fellini è ancora palpabile. I suoi film, capolavori assoluti, hanno creato un immaginario che è ancora oggi una parte di noi, diventando sinonimo della nostra cultura. Le immagini che è riuscito a mettere sullo schermo sono universali, Fellini si è imposto nella storia del cinema grazie alla sua leggerezza, quel tratto che gli ha permesso di saper immaginare la realtà piuttosto che raccontarla e basta. Ed è diventato egli stesso parte di quella grammatica che dettava sullo schermo grazie all’aggettivo «felliniano», che sta per stravagante, onirico, bizzarro.

È un’ardua impresa quella di pensare quali siano i suoi film più belli, ma ci piace tentare.

(Continua a pagina 18)



## VERNACCIA DI SAN GIMIGNANO

Ecco un'altra delle *protodoc*, un altro mezzo secolo da celebrare, con un vino dalla storia e dalle peculiarità notevolissime. Il DPR del 3 marzo del 1966 istituisce le prime quattro doc (la cui "entrata in opera vitivinicola" fu posta al 1° novembre dello stesso anno), ma sono quattro diverse Gazzette Ufficiali che pubblicano i disciplinari, e quello della Vernaccia è il primo, datato 6 maggio. Molto più lunga è però la storia del vino, che nonostante il nome non ha niente a che vedere con gli omonimi vini di Oristano e di Serrapetrona, uve diverse con lo stesso nome, derivato dal latino "vernacula", che significa "locale". Alcuni, invece, ritengono, che il nome derivi da Vernazza, località delle Cinque Terre, da cui, all'inizio del XIII secolo arrivò, con delle barbatelle, tal Vieri de' Bardi.

**Storia molto lunga e molto onorevole**, che a partire dal 1200 si fonde con quelle della città "dalle belle torri". San Gimignano è un comune lungo la Via Francigena, tra Pisa e Siena, ricco e potente, con una solida economia, in cui anche il vino ha un ruolo importante, come è documentato, nel 1276, negli "ordinamenti delle gabelle" che prescrivono una tassa di tre soldi per ogni soma di Vernaccia venduta fuori del territorio comunale. La fama si spande in tutte le corti, sulle tavole dei ricchi, ma anche su quelle di artisti e scrittori: da Cecco Angiolieri a Dante, da Boccaccio Geoffrey Chaucer, che fa bere Vernaccia di San Gimignano al vecchio Januarie per affrontare la notte con la giovane sposa: «*He drinckith ypodras, clarre, and vernage / of spices hote, to encrease his corrage*», come se fosse un afrodisiaco, un viagra medievale. Nel 1541 Sante Lacerio, bottigliere di Papa Paolo III, in una lettera, dopo avere richiesto al Comune ottanta fiaschi di Vernaccia, deplora che a San Gimignano si

coltivano troppo l'arte e la scienza a scapito della Vernaccia, che «...è una perfetta bevanda da Signori, et è gran peccato che questo luogo non ne faccia assai».

**Fino al Rinascimento la Vernaccia** rimane incontrastata regina delle tavole *bene*, spodestata nel '600 dai nuovi gusti in fatto di vino (i *Claret* di Bordeaux), di bevande alcoliche (si affermano tutti i grandi distillati) e di nuove bevande esotiche non alcoliche, caffè, tè, cioccolata. Rimane la qualità, ma nasce la concorrenza: comunque nel 1610 Francis Scott, autore della prima "guida" d'Italia per i facoltosi viaggiatori europei del *grand tour*, descrive San Gimignano come «*cittadina particolare, perché produce vna vernatica finissimi e si decora bene di Templi splendidi*». E dunque calando il consumo, scende la produzione, in una spirale negativa, fino al secondo dopoguerra. Mario Soldati (Virgilio enoico) ne traccia un profilo intrigantissimo: «... stupisce: perché non assomiglia né al bruciato dei siciliani, né all'acidulo dell'Asprino e del Capri, né al corposo del Trebbiano, né all'abboccato dei bianchi di Lucchesia [...]. È profumato, ho detto: sapido, liscio, seducente...». Il vino moderno (DOCG dal 1993) è ottenuto da vigne ubicate nel solo comune eponimo ed è almeno all'85% di uva "Vernaccia di San Gimignano" (Soldati la chiamava di Pietrafitta, per una specificità maggiore): per il 15% di uve ammesse in Toscana sono vietate le uve aromatiche come il Traminer, il Moscato e altre, e il Sauvignon e il Riesling sono ammesse solo per il 10%. La produzione massima è di 9 tonnellate per ettaro (con una media per ceppo non superiore a kg. 3). La resa massima in vino deve essere non superiore al 70%. Esiste anche il tipo "Riserva" che deve affinare almeno undici mesi, tre dei quali in bottiglia.

**Un sorso storico, dunque**, un bicchiere di un grande bianco nella terra dei rossi, in cui i sentori floreali, e a volte fruttati soprattutto di agrumi, si accompagnano sempre ad aromi minerali, tufacei, silicici; l'assaggio è fresco e di nuovo minerale, sapido come notava Soldati, armonico e molto piacevole. Insomma come scriveva Francesco Redi (cerusico di Ferdinando III di Toscana e cantore col "Bacco in Toscana" delle gioie del vino) «*Se vi è alcuno a cui non piaccia / La Vernaccia / Vendemmiata in Pietrafitta, / interdetto, / maladetto, / fugga via dal mio cospetto*»

**Alessandro Manna**

## Fellini

(Continua da pagina 17)

**1953: "I Vitelloni"**. Il suo primo successo internazionale, grazie al quale vinse il Leone d'argento a Venezia. Il film è riconosciuto da larga parte della critica come il più sincero e uno dei meglio riusciti del regista, oltre a quello che più degli altri ne sintetizza la poetica, così in tale prospettiva le opere successive possono definirsi "virtuose variazioni sul tema". "I Vitelloni" ci ha lasciato scene indimenticabili, tra cui la pernacchia che Alberto Sordi (ai vertici della sua ispirazione) lancia come sberleffo ai lavoratori lunga la strada. L'attore romano, all'epoca poco più che trentenne, è uno dei cinque fannulloni protagonisti. Sullo sfondo c'è la Rimini dell'infanzia del regista, anche se la pellicola venne girata sul litorale vicino a Ostia e il termine "vitelloni" è del dialetto pescarese di allora (sta a significare "nullafacenti"): Ennio Flavianio, infatti, che con Fellini scrisse il film, era di Pescara.

**1960: "La dolce vita"**. Uno dei film più celebri di sempre. Vinse la Palma d'oro a Cannes e l'Oscar per i costumi e fu un successo in tutto il mondo. Fellini ci trasporta nella Roma a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, dove Marcello Rubini (interpretato dall'eccezionale Marcello Mastroianni), un giovane giornalista bello e meschino, passa le sue giornate girovagando a caccia di scoop per un giornale scandalistico. Si muove tra le feste della Hollywood sul Tevere e i locali di Via Veneto, incontrando aristocratici, intellettuali

e prostitute. Fellini coglie l'avvento della società della comunicazione, l'esasperazione dell'esistenza mondana, e ci riesce attraverso un linguaggio del tutto nuovo. "La dolce vita" è un'opera epocale, capace di smentire quei falsi miti che si annidano nella vita degli aristocratici. È un lavoro vero e diretto. La pellicola mostra, con grande realismo e abilità interpretativa, il punto di vista di un'artista di genio su ciò che accadeva al di là della facciata etico-mondana che la borghesia, secondo Fellini, esibiva in maniera esemplare. Il regista gira in una Roma in grande cambiamento, dove alla povertà si affianca sempre di più un ceto ricco, arrogante, cinico, che porta un'immagine nuova dell'Italia nel mondo, lontana sempre di più dalla metafora della fame presente nel neorealismo ma intrisa di nuovi problemi, più di costume che economici, più etici che materiali, questioni di cui si avverte tutta la gravità e che sembrano annunciare un futuro assai complesso e difficile.

**Dopo il successo de "La dolce vita", Fellini decide di occuparsi di una sfera più autobiografica e riflessiva con quella che è considerata la sua opera più personale: "8 1/2", del 1963. Ancora Marcello Mastroianni, questa volta chiamato a interpretare l'alter ego di Fellini, il regista Guido Anselmi. La pellicola raccoglie il dramma di un blocco esistenziale dovuto alla mancanza di ispirazione, che non permette ad Anselmi finire il suo film, pressato dal produttore, dalla moglie e dell'amante. È l'opera più intima e profonda di Fellini, che**

ha vinto il premio Oscar come miglior film straniero e per i costumi. Nella classifica dei migliori film del genio assoluto, concludiamo con "Amarcord" del 1973. La parola viene dall'espressione del dialetto romagnolo che sta per "io mi ricordo". Vincitrice del premio Oscar come miglior film straniero, la pellicola è un tuffo nel passato. Fellini, infatti, ricorda attraverso gli occhi del suo alter ego (che per una volta non è Mastroianni ma Bruno Zanin), il suo paese, la sua giovinezza, i suoi amici, e tutto quello che lo circondava nella sua Rimini. Il film ne costituisce un affresco, filtrato però dalla memoria del regista necessariamente infedele e deformata, che di quegli anni non vuole cogliere tanto la verità storica, quanto una verità poetica e sentimentale. "Amarcord" è anche una considerazione del periodo fascista, e per questo viene espressa tutta la rabbia e l'amarezza con cui il regista racconta gli aspetti di quel regime, non per questo però manca un tono nostalgico e malinconico ricordando pur sempre l'ambiente in cui l'artista ha trascorso una parte essenziale della sua vita.

**L'impatto di Fellini sul cinema mondiale è fortissimo**, è sicuramente un punto di riferimento e modello di influenza su differenti tipi di cinema e registi diversi. E l'eco della sua genialità resterà sempre forte e chiaro nel tempo.

**Mariantonietta Losanno**

## Basket giovanile

**13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"****Tris della Virtus '04 Curti**

**Vanno in archivio** il 13° Torneo "don Angelo Nubifero" e l'8° Memorial "Emanuela Gallicola", con il successo finale della Virtus '04 Curti. Anche se, a malincuore, però, bisogna raccontare quanto di increscioso è accaduto alla fine della gara di finale per il 1° e 2° posto: il comportamento del pubblico (genitori di una parte, almeno) nei confronti dell'arbitraggio è stato tutto da censurare. E, non è mancato, nella finale per il 3° e 4° posto il comportamento poco sportivo di qualche istruttore/allenatore. Episodi deprecabili, che però, nulla hanno tolto alla genuinità della manifestazione, che sul campo ha avuto i suoi momenti migliori.

**Dopo le due gare di semifinale**, dove One Team Casapulla e Virtus Curti hanno avuto la meglio rispettivamente su Basket Koinè e Basket Succivo, con successi ampi, la sera successiva si sono tenute le due finali. Nella finalina vittoria del Bk Succivo sul Bk Koinè (58-50) in una gara dove entrambe le squadre hanno provato a prendere il largo, ma sono sempre rimaste vicine nel punteggio; alla fine hanno prevalso i ragazzi del Succivo, con in evidenza Guardino (25) e Mazzei (14), mentre il Koinè ha avuto in Rosato (28) e Letizia (13) i migliori realizzatori. Equilibratissima la finale 1° e 2° posto tra One Team e Curti. Quaranta minuti con il punteggio sempre in bilico e con distacchi che non superavano mai i 5 punti, talora per la squadra di coach Di Matteo, talora per quella di coach D'Addio. Poi, sempre avanti l'una o l'altra squadra di 1 o 2 punti, rendendo la gara più accattivante, mentre qualche genitore ha finito con l'innervosirsi. Si è arrivati così a 10 secondi dalla fine con Marco Mastroianni (One Team) che, con un tiro da tre, portava i suoi sopra di uno e, nell'azione successiva, a 4 secondi dalla sirena finale, Vallarelli (Virtus) subiva fallo in penetrazione. Due tiri liberi, entrambi a segno, e contro-sorpasso del Curti. I pochissimi secondi finali non cambiavano l'esito della partita.

**Vittoria del Curti per 77-76.** Dopo di ciò le scaramucce già segnalate. Finisce così con la Virtus Curti che si aggiudica per il 3° anno consecutivo la manifestazione, e quest'anno, per la prima volta, in casa propria. Al termine, in un ambiente più rasserenato, si è preceduto alle premiazioni. Oltre ai premi a squadre e società, premi individuali sono andati a: Gianluca Tescione del Koinè, quale giocatore più giovane; ad Antonio Ciatelli del Succivo, quale giocatore più corretto; a Marco Mastroianni del One Team, quale miglior realizzatore; a Gennaro Vallarelli del Curti, quale miglior giocatore. Altri riconoscimenti sono andati a Franco Porfido, veterano del basket casertano; al Presidente della Virtus Curti per l'ospitalità; a Mario Pavone, in ricordo di Emanuela e alla Sezione Arbitri

della UISP Provinciale di Caserta.

**L'appuntamento alla prossima edizione** è d'obbligo, con l'augurio che faccia meno caldo e che in tanti si rendano conto che nello sport si vince e si perde, ma soprattutto che non bisogna guardare solo gli errori altrui, ma anche i propri... Buona estate a tutti.

*Gino Civile*



**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

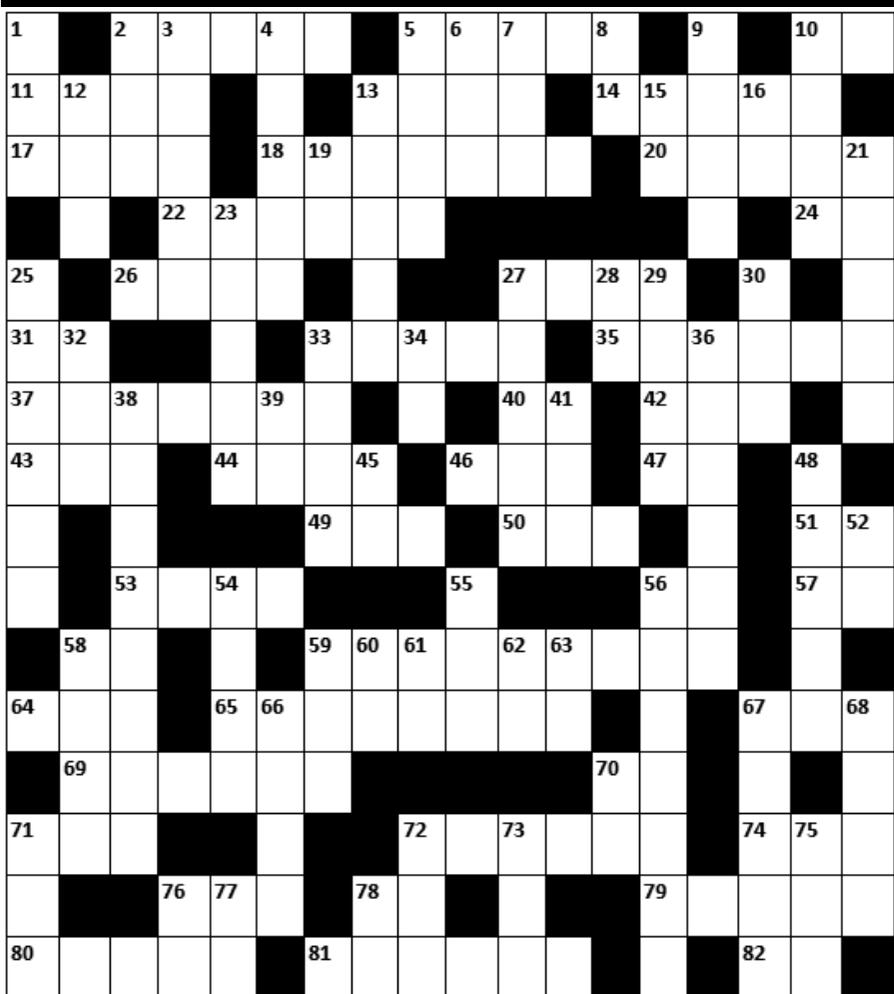
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**

Stampa: **Segni s.r.l.**

Via Brunelleschi, 39

**CRUCIESPRESSO** di Claudio Mingione



**ORIZZONTALI.** 2. Lo è la Sardegna - 5. Fantasia, ispirazione - 10. Como - 11. Stato degli USA con capitale Des Moines - 13. Il nome dell'imbarcazione di Noè - 14. Schiera, stuolo di soldati - 17. Circolo Ricreativo Aziendale dei Lavoratori - 18. Lesione cutanea a contenuto purulento - 20. Squarcio, rottura - 22. Alvaro, attaccante spagnolo della Juventus - 24. Ascoli Piceno - 26. Intenti, scopi - 27. Samuel, l'inventore della rivoltella - 31. Aeronautica Militare - 33. Vincenzo, il poeta simbolo del neoclassicismo italiano - 35. "Piangenti", bellissimi alberi ornamentali - 37. Le sue bacche danno profumo e gusto al gin - 40. Piacenza - 42. Figlio di Noè - 43. Spesso imponente, solleva e sposta merci e materiali - 44. Lo è il braccio - 46. Rabbia, collera - 47. Istituto Comprensivo - 49. Audace, boccaccesco - 50. Metallo prezioso - 51. Indice Glicemico - 53. La Maggiore è detta anche "grande carro" - 56. Commissario Tecnico - 57. Si dà agli amici - 58. Caltanissetta - 59. Il nome del chimico Cannizzaro, autore dell'omonima "Regola degli atomi" - 64. Dea greca dell'abbondanza - 65. Si legge per sapere come andrà *astrologicamente* la giornata - 67. Il nome dell'attore Cruise - 69. La Saudita è un Regno - 70. Asti - 71. Vi entrano ed escono i vasi sanguigni e i nervi - 72. Parte immersa dello scafo di una nave - 74. Risonanza Magnetica Nucleare - 76. Il frutto della vite - 78. Pubblico Ufficiale - 79. Il nome della Madonna - 80. Ancora bagnato, non asciutto - 81. Idea fissa, capriccio - 82. Ente Autonomo

**VERTICALI.** 1. Nomignolo dello sfortunato motociclista Marco Simoncelli - 2. International Water Association - 3. Composizioni, canti religiosi - 4. È "marzolina" quella di Alice nel paese delle meraviglie - 5. Salita, rampa - 6. Servizio Centrale Operativo - 7. Se è "dei tali" è poco conosciuto - 8. Osservatorio Teologico - 9. Abito da sera a coda - 10. Insenatura, baia - 12. Custodi dell'Olimpo - 13. Odio, rancore - 15. La Fallaci scrittrice - 16. Millilitro - 19. Dittongo in quadro - 21. Via che collegava Roma a Brindisi - 23. Santuario piemontese dedicato alla Madonna Nera - 25. Roby, il divin *codino* della Nazionale italiana - 27. Stato europeo con capitale Nicosia - 28. L'allenatore Spalletti - 29. Tributo per i Servizi Indivisibili - 30. Lavagna Interattiva Multimediale - 32. Famosa stazione spaziale russa - 33. L'atto del muoversi - 34. Nuoro - 36. Corretto, ammissibile - 38. Tazio, tra i più grandi piloti automobilistici di tutti i tempi - 39. Ricevuta di Ritorno - 41. L'auto inglese - 45. Occhio Sinistro - 48. Folto, denso - 52. Gazzetta Ufficiale - 54. Altezzoso, grossolanamente raffinato - 55. La Yoko musicista giapponese - 56. Detto anche zafferanone - 58. Circolo Ricreativo Aziendale dei Lavoratori - 59. Società Organismi di Attestazione - 60. Trieste - 61. Conte, CT della Nazionale di calcio - 62. Industri Petroli - 63. Sud-Ovest - 66. Mario, indimenticato conduttore de *Il Musichiere* - 67. Biblica quella di Babele - 68. Mitica cantante di *E se domani* - 70. Ancona - 71. Imposta Municipale Unica - 72. Circolo Universitario Sportivo - 73. Fase del sonno caratterizzata da intensa attività onirica - 75. Il nome dell'attrice e ambasciatrice UNICEF Farrow - 76. Unione Democratica - 77. Versione Originale - 78. Pubblica Istruzione



**LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE**

**Grande successo** per la serata di domenica 26 giugno che ha visto protagonisti gli allievi delle scuole Medie e Superiori che hanno partecipato al 1° Premio Musicale Ascco Istituto Ricciardi "Vevovan". La serata che ha consentito l'esibizione al pianoforte è stata videoregistrata e trasmessa in presa diretta sulla Pagina Ufficiale di Facebook Venovan e Ascco Ricciardi raggiungendo circa 11.500 persone e ottenendo circa 300 visualizzazioni in poche ore. Di seguito i nominativi dei premiati:

**Sezione Giovanissimi (Scuole Medie)**

- 1° posto Laura Marrone dell' I. C. Formicola Pontelatone, che ha eseguito il brano "Fantasia di Mozart"
- 2° posto Danilo Giaquinto dell' I. C. Collecini di San Leucio, che ha eseguito il brano "Nel blu dipinto di Blu"
- 3° posto Maria Agnese Pia Scirocco dell' I. C. Formicola Pontelatone, che ha eseguito il brano "Sonatina in Sol Maggiore di Beethoven"

**Sezione Giovani (Scuole Superiori)**

- 1° Classificato ex aequo Rosy Cristiano del Liceo Scientifico Pellecchia di Cassino, che ha eseguito il brano "Le Onde" di Ludovico Einaudi
- 1° Classificato ex aequo Andrea De Donato del Liceo Giannone di Caserta, che ha eseguito un brano di cui è anche autore "Magic wind"

**Ai vincitori** andrà una borsa di studio del valore di 250€ spendibile in corsi erogati dall'Istituto mentre a tutti i partecipanti è stato rilasciato un attestato di partecipazione al premio. Un ringraziamento a tutti i concorrenti, ai rispettivi genitori ed accompagnatori, ai docenti di musica ed ai Presidi degli Istituti che hanno partecipato al Premio con i loro studenti. Un ringraziamento speciale al Maestro Michele Colucci e alla Prof. ssa Beatrice Mirto ideatori del Premio e a tutti i componenti della Giuria degli Enti Promotori che hanno dovuto valutare con non poche difficoltà le esibizioni risultate tutte di alto livello: Piazze del Sapere - Pasquale Iorio, Provveditorato Studi Caserta - Maria Grazia Guarino, Provincia di Caserta - Silvio Lavornia, Sindaco Formicola - Michele Scirocco, Presidente Federconsumatori Caserta Antonella di Sorbo, e alla Giuria tecnica composta da: Maestro Alfonso Cammarota, Maestro Michele Colucci, Musicista Giovanni Tagliatalata.

**Considerato il successo dell'iniziativa**, sono state aperte le iscrizioni ai laboratori musicali dell'Istituto Ascco per la preparazione dei ragazzi alla prossima edizione del premio.

Daniele Ricciardi

**SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 GIUGNO**

